



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

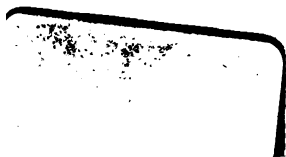
## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

NYPL RESEARCH LIBRARIES

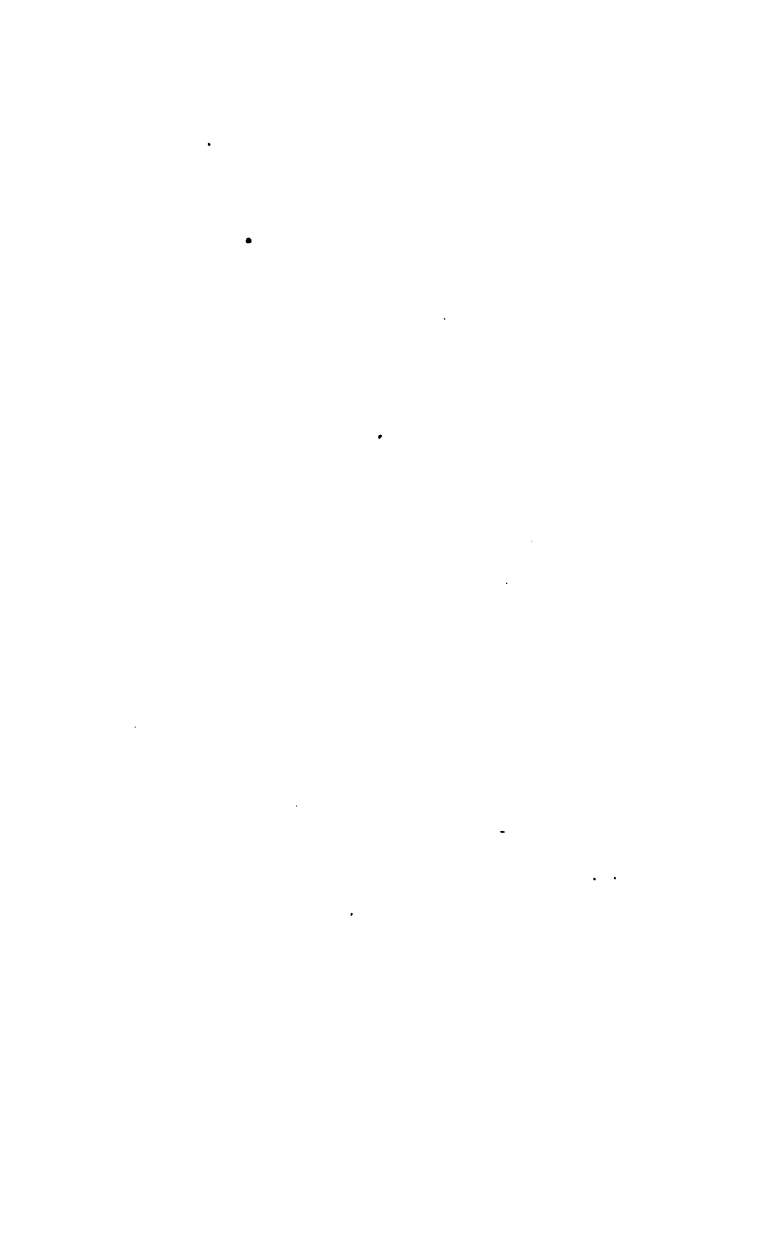


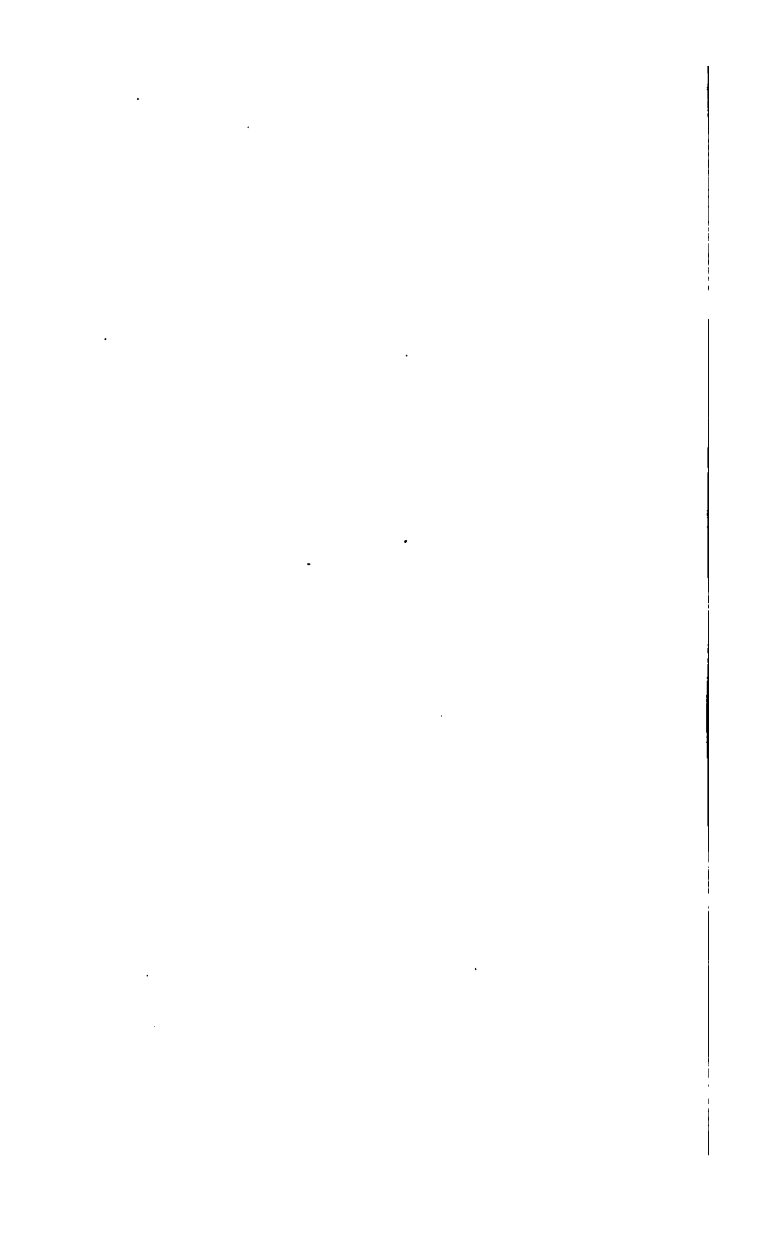
3 3433 07585543 1



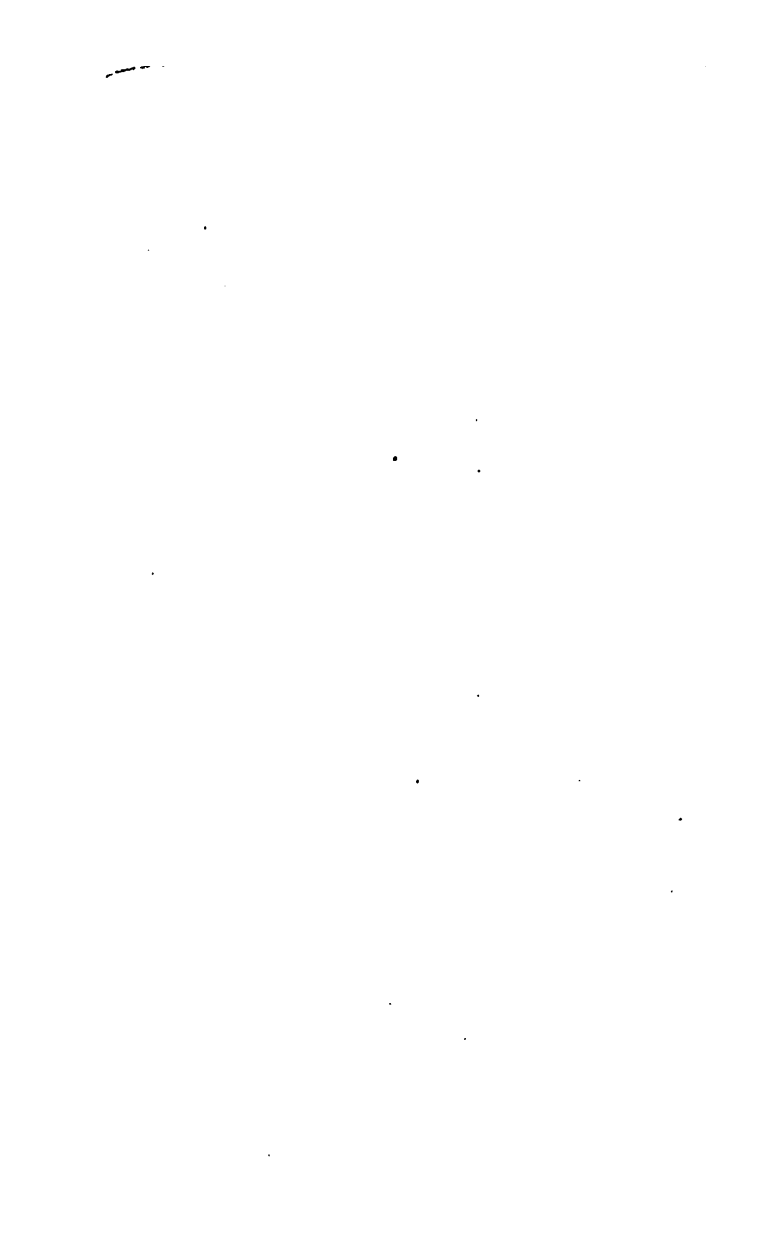
NNR  
Ciacosa

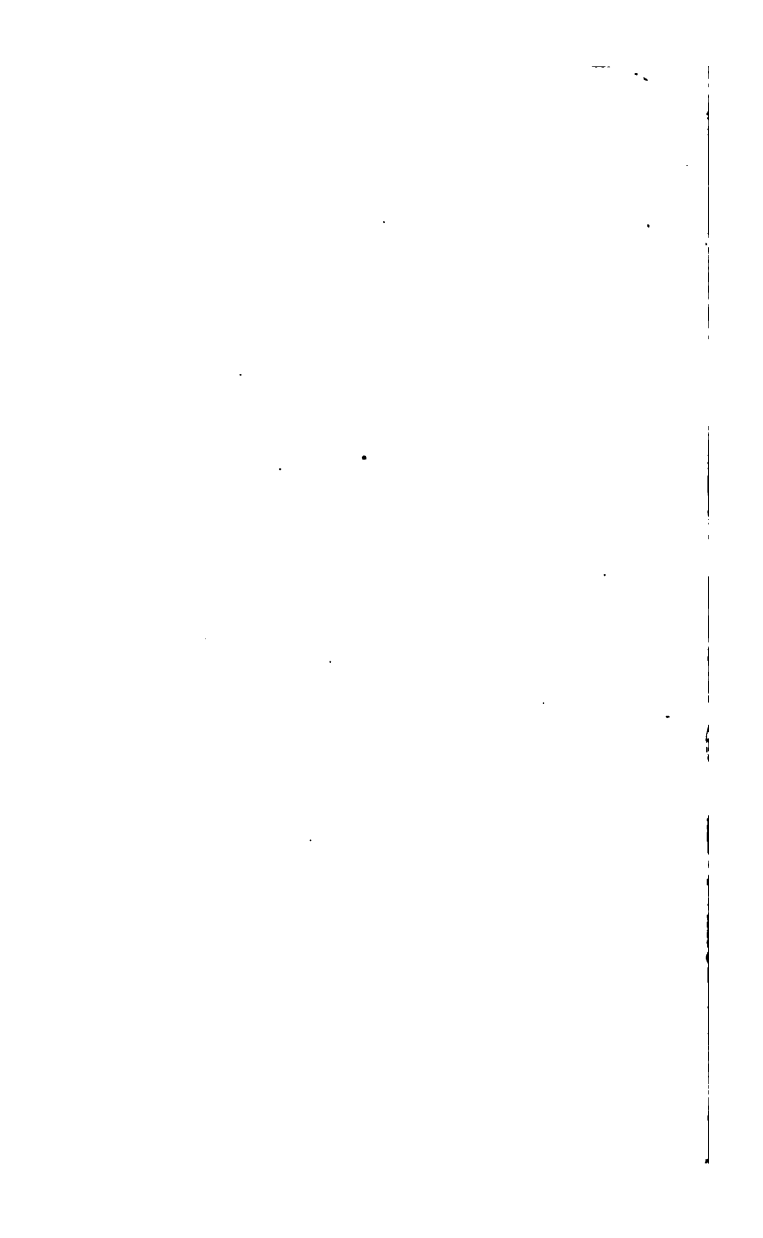










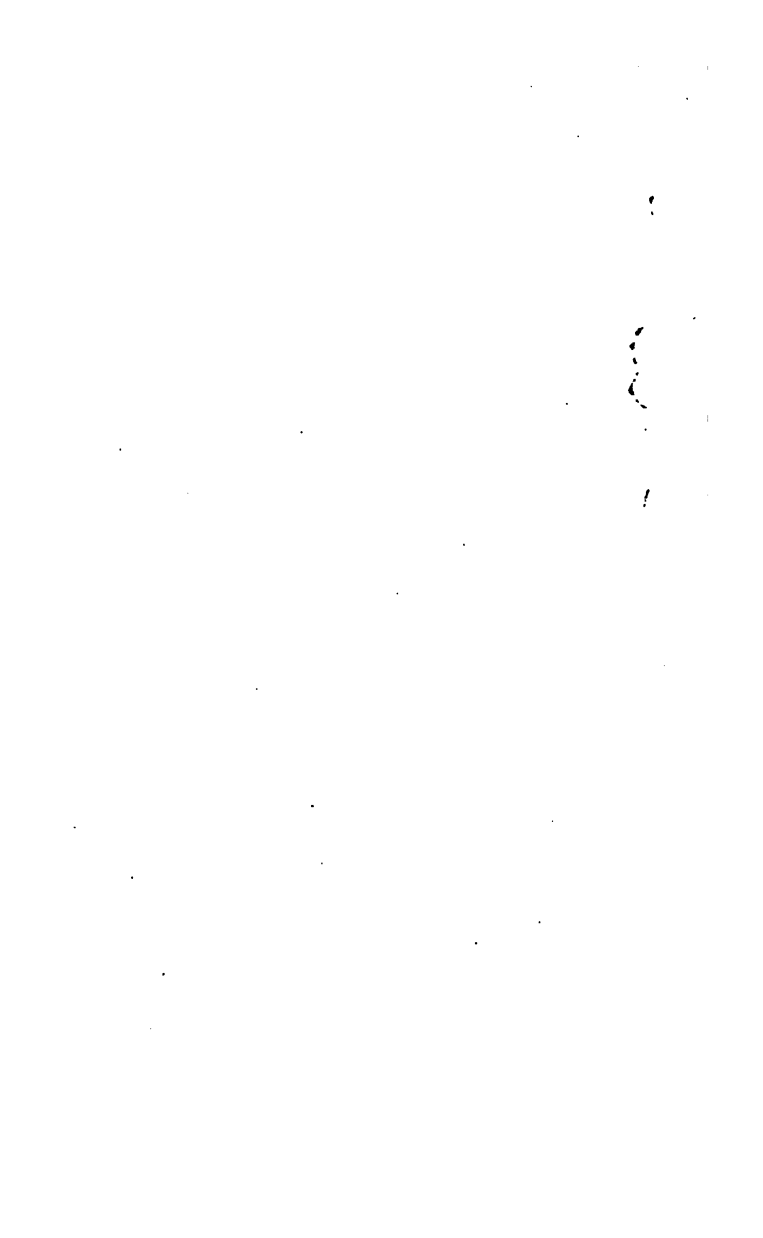


TEATRO IN VERSI

DI

*GIUSEPPE GIACOSA*

—  
VOL. III



TEATRO IN VERSI  
DI  
GIUSEPPE GIACOSA

---

IL  
FRATELLO D'ARMI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI  
IN VERSI



TORINO  
FRANCESCO CASANOVA

—  
1878.



18826-

*L'autore per garantire la proprietà artistica e l'editore la proprietà letteraria, depositarono copia di questo libro alla R. Prefettura di Torino, e si uniformarono a tutte le disposizioni della legge.*



A

VITTORIO AVONDO

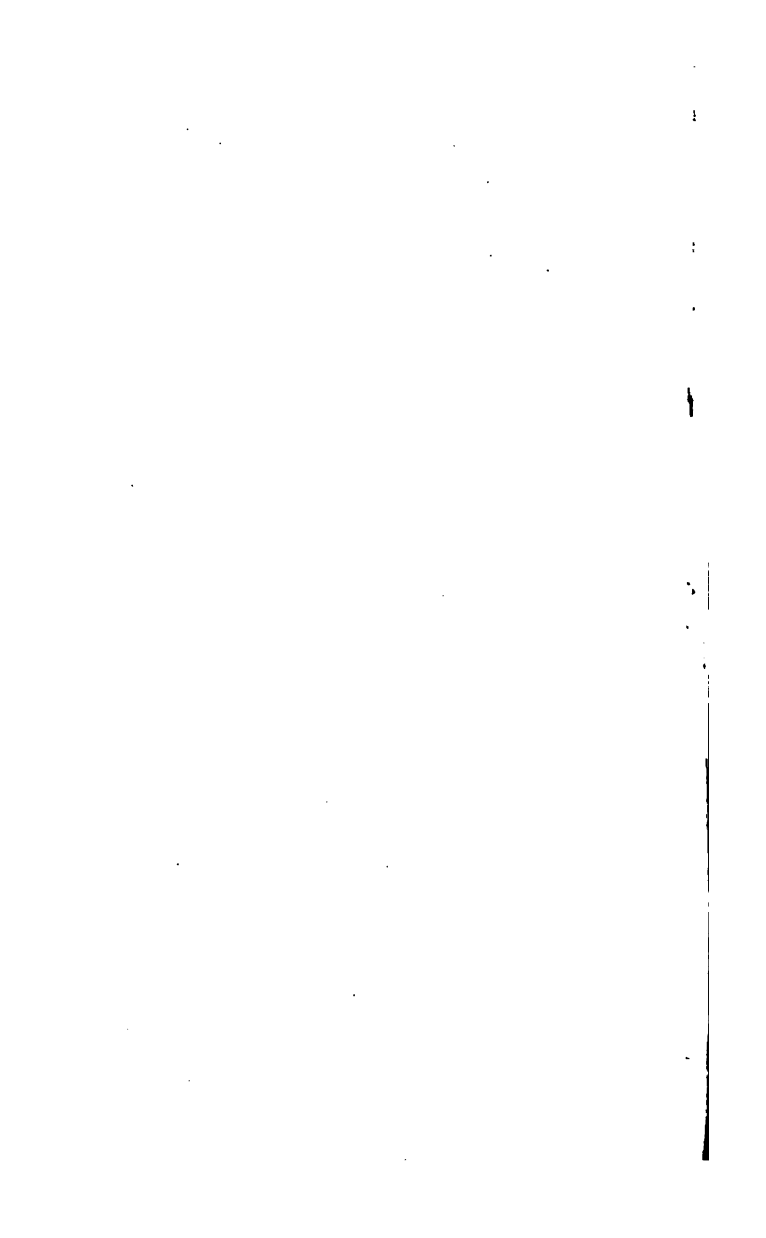
PITTORE

*Volevo mettere il suo nome innanzi un libro che da un pezzo ho nell'animo di scrivere: la descrizione e la storia dei castelli della Valle d'Aosta; ma perchè il libro è lontano e l'amicizia mi preme, comincio a intitolarle questo dramma. D'altronde la dedica di quel libro non sarà che un atto di restituzione, poichè ne dovrò a lei il pensiero, l'occasione ed i mezzi di farlo; come devo a lei buona parte del presente dramma, del quale nel suo Castello d'Issogne scrissi l'atto che più piace al pubblico: il secondo, e la scena che più piace a me: la prima del terzo atto. Veramente col pagamento di un debito l'amicizia non ci ha nulla a vedere; metta dunque sul conto del bene che le voglio il piacere grandissimo che provo nello sdebitarmi.*

*Collaretto-Parella, dicembre 1877.*

*Tutto suo*

GIUSEPPE GIACOSA.





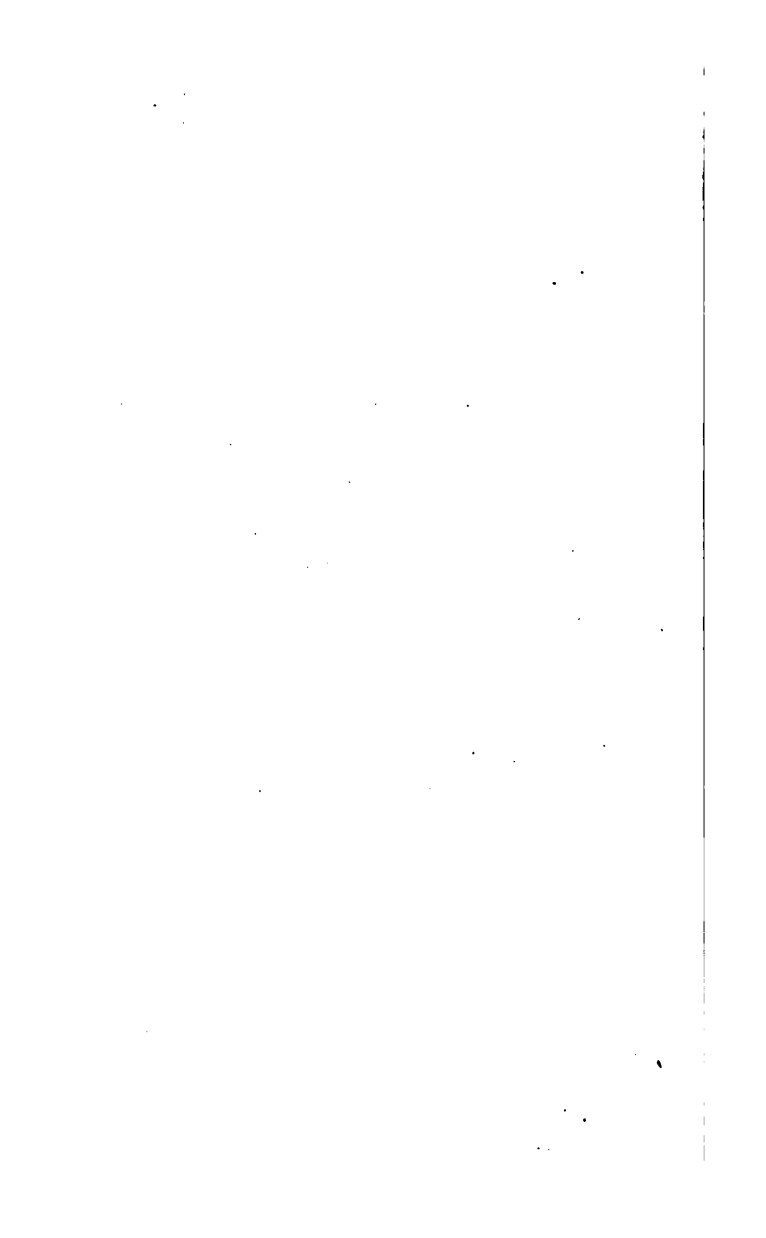
IL

# FRATELLO D'ARMI

DRAMMA IN QUATTRO ATTI IN VERSI

---

*Rappresentato per la prima volta al teatro  
Gerbino di Torino dalla drammatica Compagnia  
BELLOTTI-BON N. 1, la sera del 15 ottobre 1877.*



## INTERLOCUTORI

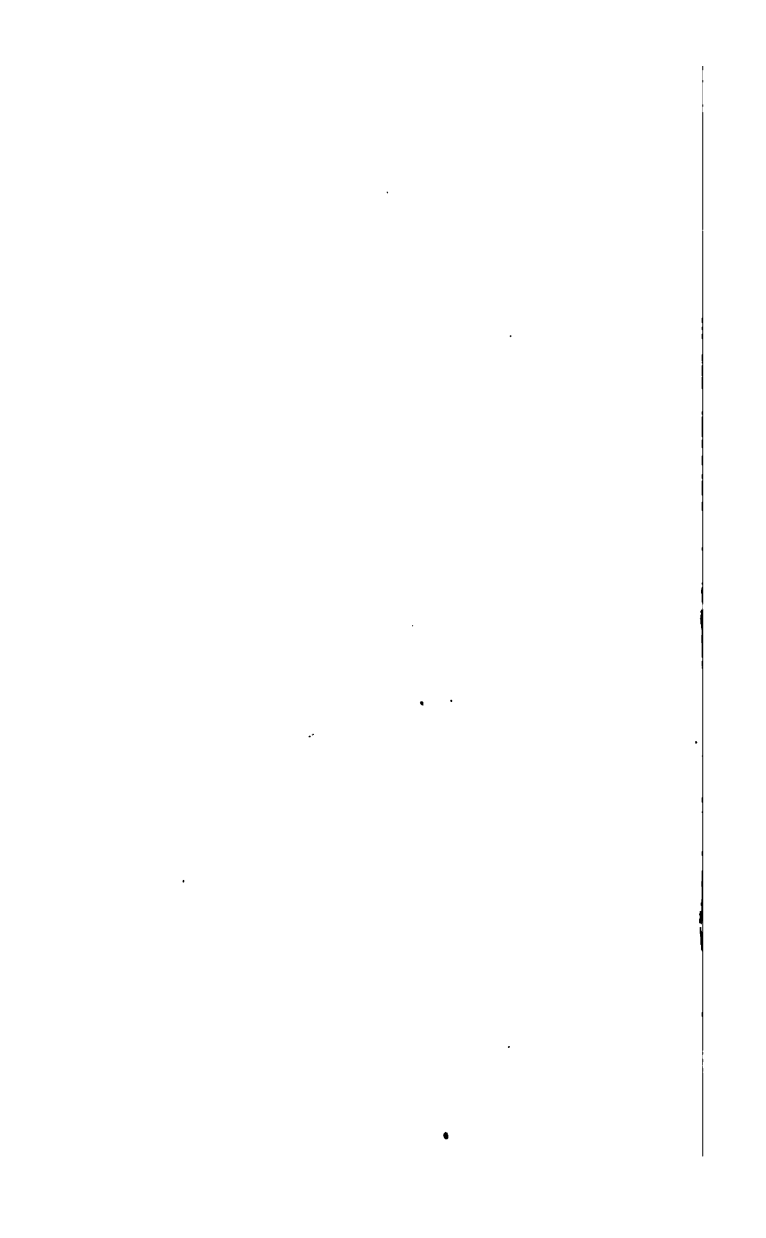
---

UGONE DI SOANA.  
VALFRIDO DI ARUNDELLO.  
BONA DI SOANA.  
BERTA DI NOASCA.  
IBLETO DI ARUNDELLO.  
FIORELLO, giullare.  
AIMONE, armaiuolo.  
LUPO.  
EINARDO.  
LANDO.  
MARTINO.  
Soldati.

---

*L'azione succede nel castello di Soana in Val-Soana*

*Epoca: 127.....*





## ATTO PRIMO

---

*Un cortile piccolo, irregolare, cupo per l'ombra che vi fanno le alte muraglie. Di sopra e dietro i tetti si vede qua e là il dorso boscoso di qualche montagna vicinissima. In fondo, a destra dello spettatore, un portone che mette al di fuori e chiuso verso il cortile da una saracinesca fatta a grata con lastre di ferro, altre verticali, altre orizzontali, le prime inferiormente acuminata a lancia. Al di là della saracinesca una porta esterna, chiusa con imposte massicce di legno rivestito di ferro. Sul proscenio, a sinistra dello spettatore, un deschetto con suvvi gli utensili da armaiuolo.*

---

• • • • •

## SCENA I.

AIMONE, seduto al deschetto, lavora a rattoppare pezzi di armature. LUPO, LANDO, EINARDO, MARTINO, gli stanno attorno chiacchierando. IBLETO in arme, visiera calata, fa la guardia al portone in fondo.

---

LUPO.

Fabbro, la mia celata.

AIMONE (*mostrandogliene un pezzo rotto*).

Eccola.

LUPO.

A questo modo?

•••••  
•••••  
•••••  
•••••

AIMONE.

Se intendi che le picche martellino sul sodo,  
Ti conviene dar tempo. Guarda che ammaccatura.

LANDO.

Quei cani rinnegati han la mano sicura.

LUPO.

Ecco i colpi, onde traggono gloria i buoni soldati.

AIMONE.

Bel vanto ! È gloria il darli, non l'averli pigliati.

LANDO.

A tutt'altri che a Lupo, un colpo come quello  
Avrebbe fatto a scheggie la celata e il cervello.  
L'inferno ha i prediletti.

LUPO.

Si, pel Signore Eterno.  
Tu ci saresti sceso subito nell'inferno.

AIMONE.

Einardo, chi è di guardia alla torre ?

EINARDO.

Lo ignoro.

Un dei nuovi arrivati.

AIMONE.

Dacchè son qui al lavoro,  
E saranno sei ore, non calò la barbata.  
E quando Gottifredo venne a dargli la muta,  
Ottenne di far veglia fino a sera.

LUPO.

Un novizio

Che ama il mestiere.

LANDO.

Novo ? Novo ? Mi sa di vizio  
Quella sua diligenza ; to' che passo sicuro.  
Un novizio ? Vi dico ch'egli è un uomo maturo.

EINARDO.

Tutte le sue movenze son di mistero avvolte.

AIMONE.

Mentre noi parlavamo, s'è accostato più volte,



10  
Tutto è...

Uscire...

Si...

Io...  
Si...  
Dopo...

Mentre...  
Al...  
Trav...  
E...  
E...

Qual...

LUPO.

Le vecchie aman la notte per parerci men brutte.

LANDO.

Ma il castello è cerchiato.

LUPO.

Le mura son costrutte  
Così da non temerne.

LANDO.

Ma la sola, e mi accora,  
Che viva nel castello anima buona, implora  
La vittoria al nemico.

LUPO.

Lamenti di fanciulla,  
L'inferno se ne beffa e il ciel se ne trastulla.  
La preghiera del forte sta in punta alla sua spada.

EINARDO.

Ha spade anche il nemico.

LUPO.

Sì, aspetta che ti cada

---

La vittoria sul naso, come cade dal tetto  
Lo sterco della rondine che ti sconda il berretto.  
Ha spade anche il nemico? O guarda! Ed io pensavo  
Che combattesse a manichi di scopa.

AIMONE.

Amico, il bravo  
Teme avanti la zuffa, per non temer durante.

LUPO.

Vecchio, il bravo non teme prima nè poi; ma quante  
Volte non ci trovammo a queste? Il Conte Ugone,  
Che Dio lo tenga in gloria, nostro alto padrone,  
Quante lance ha spezzate di Mori e di Cristiani?  
Siamo ottocento in armi e abbiam tre capitani...

MARTINO.

Tre?

LUPO.

Non è vero? Il conte, uno, ed il suo fratello  
D'armi il conte Valfrido, e due.

MARTINO.

Sicuro, e quello  
Ve lo do per famoso.

AIMONE.

L'ho visto in Palestina.

Che colpi!

BINARDO.

E poi, che core!

AIMONE.

Viene qui all'officina

E mi mette una mano sulla spalla e ragiona  
Come fosse dei nostri.

LANDO.

E non è già una buona  
Prova della sua fede, questa d'esser con noi?

LUPO.

Ha giurato.

AIMONE.

Ha giurato, ma sono i suoi, i suoi  
Proprii germani quelli che assediano il castello  
E portano il suo nome.

LUPO.

Gran prodigio. Un fratello

---

D'armi è più che germano, ed il nostro padrone  
Non gli salvò la vita mentre aveva ragione  
Di odiarlo?

MARTINO.

È vero.

EINARDO.

E il terzo capitano?

LUPO.

Ne vale

Cinque almeno degli altri.

LANDO.

Chi è?

MARTINO.

Chi è?

LUPO.

Chi? Quale

È il core che consiglia e il senno che provvede?  
Chi sorveglia le scolte? Chi non puoi muover piede  
Senza incontrar dovunque? Chi ha la mano sicura  
Come la mia e la vostra? Chi veste l'armatura

Più salda? Chi lampeggia dagli occhi e dalla bella  
Faccia il maggior coraggio? È Bona.

LANDO.

La sorella!

AIMONE.

Tacete, non parlatemi di colei, l'ho veduta  
Bambina e mi spaventa e sa Iddio se è cresciuta  
Sotto i miei occhi; ma la vecchia predizione,  
La vecchia predizione della pazza ha ragione.

---

SCENA II.

FIORIELLO *e detti.*

FIORIELLO.

Il corvo gracchia  
E la cornacchia  
Dice al marito:  
Vieni all'invito  
Di quel carcame,  
Marito, ho fame.

LANDO.

Fiorello.

ENARDO.

A noi Fiorello.

MARTINO.

Qui.

FIGIELLO.

Fiorello ha perduto  
Il fior del riso. Cari amici, vi saluto.

TUTTI.

Vai via ?

FIGIELLO.

Siete voi altri che partirete prima  
Di me, solo a pensarci mi si attrista la rima.

Figlioli, il corvo  
Vi guarda torvo;  
Nell'arme chiusi,  
Che brutti musi!  
Che menestrello  
Triste, Fiorello !

*(Ad Aimone).*

Vecchio, ha ragione, è vero, la pazza ! E tu pensavi  
Di non vederli questi giorni. Che farci ! Gli avi  
Han costruito, i nipoti distruggono, e i giullari  
Scappano.



LUPO.

Che poltrone !

FIGIELLO.

I ricchi sono avari.

AIMONE.

Tu sai la predizione della pazza ?

FIGIELLO.

Sentite.

Dice così: Le belle fra di loro avran lite  
Ed arderà il castello per opra dello stesso  
Per cui fu eretto.

LUPO.

Ebbene, non può compirsi adesso.

AIMONE.

Perchè ?

LUPO.

Dice: le belle, e qui ve n'ha una sola.

AIMONE.

Il vecchio conte uccise la seconda figliuola  
Che gli nacque, l'uccise in fasce per paura  
Del vaticinio.

FIGIELLO.

Amore di padre.

AIMONE.

Ma è matura  
La sorte e nel castello, oltre a Bona, rimane  
La prigioniera.

LANDO.

È vero.

LUPO.

Chissà se è bella.

FIGIELLO.

Vane

Speranze, Lupo, è bella.

LUPO.

L'hai veduta ?

FIGIELLO.

Ne ho intesa  
La voce. Quando annotta, come se fosse in chiesa,

Salmeggia litanie, e ne trapela tutta  
La persona. Non canta così dolce una brutta.

*(Ibleto si è avvicinato e sta in ascolto).*

EINARDO *(a Lando indicando Ibleto).*

Vedi, colui ci ascolta.

IBLETO.

Sempre.

LUPO *(ad Ibleto che si allontana).*

Vieni qui, amico.

*(Agli altri).*

S'annoia a far la guardia.

*(Ad Ibleto).*

Non rispondi? A te dico.

Oh!

AIMONE.

Quell'uomo ha un'occulta mira.

LUPO.

Godi, Fiorello.

Il vecchio è più vigliacco di te.

FIGIELLO (*pronto*).

Lupo!

LUPO.

Che ? Agnello.

FIGIELLO.

Fregati alla mia lana !

LUPO.

Mi diventi montone ?

FIGIELLO.

E non temo di Lupi, nè veltri... Ah, no, hai ragione,  
Son giullare, ho paura.

AIMONE (*a Lupo*).

In buon punto vedrai

Che non son tanto vile.

LUPO.

Perdona.

AIMONE.

Ma non hai

L'occhio attento, tu, Lupo, io di qui vedo e tutto  
Mi dà pensiero, quel'la prigioniera, ed il brutto  
Vaticinio, e la fiera donzella che tu vantì  
Nostra salvezza, e forse... voi non sapete, in tanti  
Anni ho apprese assai cose, e poi, mio padre è nato  
Nel castello e il mio avo pure e m'han raccontato  
Tal fatto che darebbe la vittoria sicura  
Al nemico, se il caso lo scoprisse. Le mura  
Che m'han veduto nascere, m'avranno difensore  
Tremendo, ma non salva la casa un uom che muore.  
Mio padre mi narrava, e glie lo avea narrato  
Suo padre, che al livello dell'acqua del fossato  
In una delle quattro torri quadrate c'era  
Una pietra girante che una spinta leggiera  
Volgeva sopra un cardine ; io ne ho poi viste altrove  
Di tai pietre. Mio padre non seppe dirmi dove  
Fosse, ma mi giurava esserci di sicuro.  
Quella pietra, girando, dà passo dentro il muro  
Ad una stretta, e questa mette per una nuova  
Pietra nella prigione secreta che si trova  
Al fondo d'ogni torre ; nella stretta, ad un chiodo  
Stanno appese le chiavi del carcere. In che modo  
L'avo mio sia venuto a sapere...

*(Ibleto si è avvicinato ed ha tutto inteso).*

---

EINARDO (*si volta, lo vede e lo afferra*).

Ah, lo serro

Stavolta.

(*Ibleto si svincola e s'allontana*).

EINARDO.

Ahi!

AIMONE.

Ci ascoltava ?

EINARDO.

Ha le mani di ferro.

LUPO (*a Ibleto*).

Bell'amico, il tuo nome. O bada, non mi fare  
Il mutolo, o ti giuro che te la so snodare  
Quella lingua. Il tuo nome ?

IBLETO.

Ibleto.

LUPO.

Se tu menti...!

Di che luogo ?

---

IBLETO.

Di Francia.

LUPO.

Sta bene, ed ora senti  
La mia canzone. Al primo passo che muoverai  
Per accostarti, fede di buon Lupo, tu vai  
A sentir le novelle di Francia da messere  
Belzebù, gran maestro d'armi e gran cancelliere  
Dell'impero del fuoco.

*(Agli altri).*

Ora a noi: vi prometto  
Che si terrà tranquillo.

*(ad Aimone).*

Tu credi a quanto hai detto?

AIMONE.

Come credo di vivere.

LUPO.

Quella pietra c'è ancora?

AIMONE.

Io non la vidi, e ho tanto cercato fin d'allora

E con mio padre. Quando il fossato era asciutto  
Scendevamo la notte ad esplorarlo e tutto  
Fu vano. L'erba e i pruni celano le fessure.  
Con il core tremante di sinistre paure  
Ci siamo inerpicati per le muraglie. Appeso  
A una fune, con rischio di morte io son disceso  
Dalle finestre; i massi mi spellavan le mani  
E il viso; si diceva: Torneremo domani,  
E tornavamo. Ho tutto tastato e ritastato.  
Molte volte, sospeso nell'aria, arrampicato  
Alle lievi sporgenze, com'edera, intendevo  
Delle voci sinistre, dei gemiti, vedevo  
Delle fiammelle bianche guizzar giù nella fossa,  
Ed io raccapricciavo fino dentro dell'ossa.  
Mio padre, che teneva la fune, mi diceva:  
Ci sei? Trovi? Rispondi, ed io non rispondeva  
Per non svegliar col suono della mia voce umana  
Quegli spiriti erranti. Come v'è vana  
Ogni esterna ricerca, tentammo un'altra via.  
Bisognava il secreto, se qualcuno scoprìa  
Quel secreto, poteva venderci a suo talento,  
È per le porte occulte che passa il tradimento.  
Scendemmo nelle torri. Quelle basse prigioni  
Sono orribili. Corrono per quella notte suoni  
E bisbigli. Gocciando dall'umide pareti  
Le stille danno voce di lamento. Inquieti



Al lume delle nostre fiaccole, sbattean l'ali,  
Guizzavano, strisciavano mille osceni animali.  
Erano salamandre invischiato di bava  
Il ventre gonfio e quella al lume scintillava ;  
Erano pipistrelli, biscie e rospi. Dai muri  
Sporgevan grossi uncini di ferro e sotto, oscuri  
Segni di misteriose giustizie o di vendette,  
Larghe macchie di sangue.

LANDO.

Il tempo ci promette  
Sciagure.

LUPO.

In torvi sogni il vecchio si trastulla.

EINARDO.

La pazza era veggente.

MARTINO.

E che trovaste ?

AIMONE.

Nulla.

FIORELLO.

Il tarlo intacca  
Mura e torrioni.  
Streghe e demoni  
Han spranghe a macca.  
Posa sicura  
La merlatura.  
Ma il tarlo è intento  
Al fondamento.

LUPO.

Canta allegro, giullare d'inferno.

FIORELLO.

È ver. Che importa  
Se il castello dirocca, se la sua gente è morta ?

Voi siete i forti,  
Gli altri son morti,  
Voi siete i prodi,  
Per voi le lodi.  
Prima è alla giostra  
La parte vostra.

LUPO.

Bravo Fiorello.

---

FIGRELLO.

Bravo Fiorello,  
Fa il tuo mestiere,  
Leva il cappello  
Tanto al messere  
Che all'arfasatto,  
Chi è savio è matto.

LUPO.

Bravo Fiorello.

FIGRELLO.

Bravo Fiorello,  
Sei gaio e bello.  
Canta baldoria,  
Canta vittoria.  
Di due che picchiansi,  
Uno le tocca.  
Salda è la rocca,  
Voi non vincibili.  
Ma se domani  
Pascolo ai cani  
Cadrete tutti,  
Avverso ai lutti,

Siccome adesso  
Con voi lo dico,  
Il canto istesso  
Dirò al nemico.

LUPO.

Ah! sacripante.

Sozza lingua.

MARTINO.

Rifiuto di tana.

LANDO.

Oltracotante.

LUPO.

Su al giullare. Guardatelo, è bianco come un lino.

LANDO.

Si stringe come un verme.

EINARDO.

Trema come un pulcino.

LUPO.

O vile!

---

EINARDO.

Vile.

MARTINO.

Vile.

LANDO.

Su al giullar.

EINARDO.

Su al giullare.

LUPO.

Grappolo da patibolo.

MARTINO.

Bel collo da collare

Di capestro.

EINARDO.

Al nemico vuoi cantar mattutina?

LUPO.

Suo padre era uno zingaro.

MARTINO.

Sua madre una squaldrina

EINARDO.

Giù il berretto: in ginocchio.

LANDO.

In ginocchio.

FIORELLO.

Messeri,

Volete che vi chiegga perdono?... e volentieri  
Lo farò. Voi mi avete l'aria di buona gente  
In fondo. Io sono un povero giullaruccio innocente.  
Chi volete che tremi, se non sono i giullari?  
Voi avete le maglie di ferro, i bei calzari  
Di ferro, le manopole di ferro, le barbute  
Ed i cori di ferro, nel ferro è la salute.  
Io vesto cenci; io vivo grattando il colascione.  
Io somiglio la volpe e voialtri il leone.  
Io saltello, io sorrido, io sghignazzo, io punzecchio,  
Ma me ne soggio subito se v'entro dall'orecchio.  
Son vile. Eh! nelle risa la virtù non si affina.  
Mio padre era uno zingaro, mia madre... ier mattina  
Me lo disse Madonna Bona che è mio mestiere  
Aver paura e ridere. Quando cozzan le nere

---

Nuvole e rumoreggia il tuono, la cicala  
Queta il sonoro fremito della sua fragil ala,  
E sol quando più immobile è l'aria e più serena  
Torna alle note stridule della sua cantilena.  
Ma voi prodi, voi forti, voi gente aperta e lieta,  
Voi compatite a un povero vigliacco di poeta.  
Qua la mano, compagni.

LUPO.

Chi primo glie la tocca,  
Non udirà più amica voce dalla mia bocca.  
Vantar d'esser codardi è doppia codardia.

---

## SCENA III.

VALFRIDO e detti.

VALFRIDO (*entrando*).

Chi parla di codardi ?

LUPO (*fra sè*).

Sir Valfrido !

VALFRIDO.

Suvvia,

Chi è il codardo? Nomatelo. È una parola strana  
Codesta, nella rocca dei conti di Soana.

Chi è?

LUPO.

Il giullare.



SCENA III.

---

VALFRIDO.

Il giullare? Tu povero Fior  
*(Gli porge la mano).*

FIGRELLO.

Voi mi date la mano! Voi... sire d'Arundello,  
Voi conte, voi signore di terre, voi per chiare  
Gesta famoso, date la mano a me... giullare?  
O via! Questi soldati me n'han creduto indegn

VALFRIDO

Ti leggo in cor, spavaldo.

FIGRELLO.

Chè? persistete?

VALFRIDO.

A se

Che te lo impongo.

FIGRELLO *(gli stringe la mano).*

Gaio capriccio. E sia; voi  
Così cortese e nobile signore, che potete  
Scialacquare un tantino d'onor con me meschir  
Questi non ne han che un briciolo e ne fanno a micc

GIACOSA, *Il Fratello d'Armi.*

VALFRIDO.

Il nemico apparecchia occulte offese ; a chiusa  
Notte il clamor del campo febbrili opere accusa  
E a noi convien conoscerne la misura e il valore.  
Se v'ha fra voi, miei bravi compagni, un uom di cuore,  
Col favor delle tenebre e in veste di mendico,  
Entri il campo, lo esplori e ci sveli il nemico.  
È un'impresa di morte... Chi vuol tentarla?

FIGIELLO.

Io.

VALFRIDO.

Ah! Strano

Vigliacco, Lupo, è vero ?

FIGIELLO.

Signore !...

LUPO (*a Fiorello*).

Ecco la mano,

Ma è tua la colpa. Noi siam corti di cervello,  
Noi soldataglia. Meglio così...

VALFRIDO.

Andate.

*(Tutti s'avviano, meno Valfrido ed Ibleto).*

Fiorello.

*(Escono tutti, meno Valfrido, Fiorello ed Ibleto).*

---

## SCENA IV.

VALFRIDO, FIORELLO, IBLETO *in fondo*.VALFRIDO (*a Fiorello*).

Dove andavi?

FIORELLO.

Cogli altri: è pur la dolce cosa  
Mirare oziando l'opera altrui.

VALFRIDO.

La faticosa  
Maschera smetti e mostrati aperto quale sei.

FIORELLO.

Questi peli sul mento, ve lo giuro, son miei.

---

VALFRIDO.

Tu ami, fanciullo.

FIGRELLO.

È vero, signore, amo parecchie  
Cose: le donne giovani e le canzoni vecchie,  
Amo l'ozio, amo i dadi, amo il sole, amo il vino  
Che pinge anco i pensieri nel color del rubino,  
Amo le tre virtù teologali: Fede,  
Speranza e Carità.

VALFRIDO.

Una donna ami.

FIGRELLO.

Oh! mercede

Pel numero, signore. Una sola? È assai poco.  
Per sola una scintilla, a che accendere il fuoco?  
Già dal borgo mi giungono molti notturni inviti,  
Col rimutar di mogli ne vendico i mariti  
E me la spasso.

VALFRIDO.

Ieri ti vidi, assorto, intento  
Al fruscio di una nota veste.

FIORELLO.

Sì, lo rammento.

Fu mentre voi signore, triste qual uomo in croce,  
Stavate intento al flebile suon di una nota voce

VALFRIDO.

Allo svolto di un andito, ti imbattesti iersera  
In tal che ti fe' smorto nel viso.

FIORELLO.

È vero. Ed era  
L'ora in cui queto, al rezzo della mite stagione,  
Spiavate le chiuse imposte di un verone.

VALFRIDO.

Chi lo conobbe, è dotto in giudicar d'amore.

FIORELLO.

Gli occhi non vedon chiaro quando è malato il core.  
A giuoco di sentenze, niun mi coglie in impiccio.  
Dove è stato l'incendio, ci sa di bruciaticcio.  
La botte che soverchia, sopra le altre, travasa  
E tal grida al vicino: tu ardi, e ha il fuoco in casa.

VALFRIDO.

Come ti celi!

---

FIGIELLO (*sbadatamente*).

Vogliono l'abbian fatta prigione  
Perchè uccise il fratello maggior del conte Ugone.

VALFRIDO.

Di chi parli?

FIGIELLO.

Mi dissero che è bella come il sole.  
Quell'ucciso l'amava e...

VALFRIDO.

Che dici?

FIGIELLO.

Parole.

Le parole s'accostano su nello spazio immenso,  
Spesso uscite a casaccio, tornan composte a senso.  
Quel ch'io dica, l'ignoro, quel che intender vi giovi,  
Voi lo sapete forse.

VALFRIDO.

Parla, parla.

FIORELLO.

Nei nuovi  
Giorni, forse domani, forse oggi stesso, a tarda  
Sera, le verrà posta guardiana una vegliarda.  
La vegliarda ha un nipote che volge a menestrello  
Ma per correr le terre gli difetta il fardello;  
Mezzo bisante d'oro, qualche grosso tornese,  
E amante e menestrello sono entrambi in arnese.

VALFRIDO.

L'hai veduta ?

FIORELLO.

La vecchia ? Un giorno di lontano.

VALFRIDO.

Questo anello gemmato che tolsi a Solimano  
È tuo se mi rispondi.

FIORELLO.

Non date alla leggiera,  
Signor. Quel braccio adocchia traverso la visiera.

VALFRIDO.

Fiorello, se ti venne alcun lieve conforto



Or or di mie parole, se fui del vero accorto,  
Se ti lessi nell'animo geloso il dolor tanto,  
Se il riso in cui ti mascheri è una forma di pianto,  
Se ami, se tremi all'alito di una bocca adorata,  
Se daresti la vita per un'ora beata,  
Soccorrimi, Fiorello.

FIGURELLO.

Occhio a quel torvo arnese,  
La barbuta è serrata, ma le orecchie son tese,  
Quell'uom segue le peste, annusa e sa di spia,  
Nessun giunse a conoscere ancor che cane sia.

VALFRIDO (*ad Ibleto*).

Chi sei tu?

IBLETO

Ti saluto, Arundello.

VALFRIDO

Qual voce!

Chi sei? Su la visiera, mostrati per la croce  
Di Dio.

GIACOSA, *Il Fratello d'Armi.*

6

IBLETO.

Guardami (*leva la visiera*).

VALFRIDO

Ibleto! Tu qui! Fiorello, ascolta  
Se nessun dei soldati venisse a questa volta.  
Va, non scostarti.

(*Fiorello esce*).

---

## SCENA V.

VALFRIDO - IBLETO.

VALFRIDO.

Come, sei qui tu ?

IBLETO.

Non potrei

Invertir la domanda ? E tu, come ci sei ?

Tu ti chiami Arundello, io mi chiamo Arundello.

Tu porti in campo azzurro un turrìto castello,

Porto un castel turrìto in campo azzurro anch'io.

Tuo padre, il conte Boso, era fratello al mio.

Noi siamo frutto entrambi di un medesimo seme.

Qual meraviglia dunque, se ci troviamo insieme ?

VALFRIDO.

Come entrasti?

IBLETO.

Mi offersi soldato al conte Ugone.

VALFRIDO.

A che?

IBLETO.

A dirti: Valfrido, l'onore e la ragione  
Del sangue ti comandano di militar con noi.  
Valfrido, quei vessilli che offendi sono i tuoi.  
Valfrido, è un odio antico quello che ci conduce;  
Soana ed Arundello sono tenebra e luce,  
Nemici eterni.

VALFRIDO.

Un giorno, in terra d'infedeli,  
Mi accerchiavano dieci lance; forti, crudeli,  
Sitibondi di sangue, tenean dieci me solo.  
Ero perduto. A un tratto, rapido come volo  
Di sparviero, un valente piomba sulla battaglia  
E mi grida: Arundello tieni, ed urta e sbaraglia  
E fa breccia nei dieci e nell'alto scompiglio  
Mi raggiunge, mi afferra e mi trae di periglio.

•

Quel valente era Ugone di Soana, di mia  
Schiatta il maggior nemico. L'ira, la gelosia  
Dell'armi, e l'odio antico e il beneficio istesso  
Mi fecer sconoscente e gli venni da presso  
E mille vituperi gli dissi: che la rea  
Sua gente m'era in odio e ch'egli non avea  
Il diritto d'impormi la non chiesta gravezza  
Di un bene, che sdegnavo per lui la mia salvezza,  
Che mi aveva strappato alla turba malnata  
Per rubarmi la gloria di una morte onorata,  
E perchè gli doleva che la ferocia altrui  
Gli togliesse una preda tanto ambita da lui,  
Che me gli profferivo dove e quando che sia  
A mostrargli coll'armi la gratitudin mia.  
Sai tu il nemico offeso qual risposta mi diede ?  
Ch'egli era sceso in campo in pro' della sua fede  
Non delle sue vendette, che ogni livore umano  
Si tacea nella croce, e mi porse la mano  
E mi parlò di pace. Oh Ibleto, in quel momento  
Era tanta grandezza nell'atto e nell'accento  
Di quell'uom, che mi parve divino. Io lo guardai  
Meravigliato, ed egli con un volto che mai  
Non scorderò, mi disse: Arundello, pel Dio  
Che ci guida, vuoi porre gli odi antichi in oblio ?  
È lontana la terra delle nostre contese,  
Ma quando il cor ci batte per il dolce paese,

---

Non lo turbi pensiero di morte e sian giulive  
Le tornanti speranze nelle torri native.  
Come mi risonarono nel cor quelle parole!  
Ci sentii la dolcezza mite del patrio sole,  
Rividi le mie terre, ne riudii le oneste  
Voci, aspirai gli aromi delle natie foreste.  
Compresi che egli solo era giusto e cortese  
E vergognai dell'odio, vergognai delle offese,  
Vergognai dell'ingrata, temeraria minaccia;  
E quando egli mi aperse sorridendo le braccia,  
Mi vi gettai piangendo e lo chiamai fratello,  
E gli giurai che sempre Soana ed Arundello  
Avrebbe stretto un patto di vita e morte, e Dio  
Invocai testimonio del giuramento mio.

IBLETO.

Tenero core! Ammiro, Valfrido, la tua mite  
Facondia, ma il pensiero delle terre carpite,  
Degli offesi diritti, del continuo fomento  
Ai ribelli, mi toglie al mio commovimento.

VALFRIDO.

Era lotta di padri.

IBLETO.

Ed ai figli ne spetta  
L'eredità funesta di sangue e di vendetta.

VALFRIDO.

Fu composta la lite.

IBLETO.

Quando?

VALFRIDO.

Col mio riscatto.

IBLETO.

Di gran prezzo ti tieni!

VALFRIDO.

E voi lottate, il patto

Tocca me solo.

IBLETO.

Stringere patto alcuno non puoi.

VALFRIDO.

Appartengo a me stesso.

IBLETO.

No, tu appartieni ai tuoi,

Dacchè ne porti il nome.

VALFRIDO.

Il nome è cosa mia  
Fino a che non lo macchia viltà nè fellonia.

IBLETO.

Il nome è della terra.

VALFRIDO.

Quindi del suo signore.

IBLETO.

Sei feilone a tuo padre.

VALFRIDO.

Meglio a lui che all'onore.

IBLETO.

La tua gente rinneghi ?

VALFRIDO.

Essa è che mi rinnega.

IBLETO.

Essa a te mi spedisce, a te che hai fatto lega  
Col suo nemico.



---

VALFRIDO.

Ugone non vi è nemico, voi  
Ne occupate le terre.

IBLETO.

Perchè il dritto è con noi.  
Egli renda il mal tolto.

VALFRIDO.

Egli un figlio vi rende,  
E s'anco della guerra nelle alterne vicende  
Qualche misero palmo di terreno, o il tributo  
Di una qualche prestanza vi tolse a voi dovuto,  
E Dio sa se lo fece, la mia vita è tal dono  
Che dovrebbe ottenergli larga pace e perdono.  
Se non fate più conto di me che di un preteso  
Diritto, se l'acquisto di un figlio non è peso  
Della vostra bilancia, giusto è che a lui mi dia,  
Che pose la sua vita per serbare la mia.  
È vana ogni parola, smetti; in me l'odio antico  
Mutò essenza e non fuoco. Sono ad Ugone amico  
Quanto avverso una volta; ma voi, se può la voce  
Del sangue e dell'onesto, smettete la feroce  
Nimistà, deponete l'armi e nel luogo istesso  
Delle acerbe contese, stringete in un amplesso

Le due genti diverse. È feconda la pace.  
La ragione del giusto che nell'armi si tace  
Parlerà nell'accordo, mallevador mi rendo  
Di lui, non costringetemi a questo passo orrendo  
Di dovervi combattere. Ibleto, è tempo ancora.  
Noi siam cresciuti insieme, te ne rammenti? Allora  
Tu mi amavi: son tristi tempi i nostri, facciamo  
Di renderli men tristi. Acconsenti?

IBLETO (*svincolandosi*).

Noi siamo

Nemici.

VALFRIDO.

Mi rispondi così?

IBLETO.

Nessun accordo

Colla razza dei serpi.

VALFRIDO.

Ricordati...

IBLETO.

Ricordo

Che Soana e ladrone non fa che una parola.

---

VALFRIDO.

Ibleto!

IBLETO.

Che?

VALFRIDO.

Non temi ch'io ti ricacci in gola  
L'oltraggio? Mi sei fatto stranier.

IBLETO (*mette mano alla spada*).

Minacci?

VALFRIDO.

Il ferro

Nella guaina. Ibleto, questo braccio ch'io serro,  
Cede, armato, alla stretta di mia man da leone.  
Non tentarmi.

---

## SCENA VI.

FIORELLO *e detti, poi* UGONE.FIORELLO (*accorrendo*).

Signore.

VALFRIDO.

Chi giunge?

FIORELLO.

Il conte Ugone.

VALFRIDO.

E ben venga.

*(Ad Ibleto)*.

Tu sei prigioniero.

*(Ugone entra)*.

---

VALFRIDO (*ad Ugone*).

In buon punto.

Quest'uomo, che accogliesti soldato, è mio congiunto  
E come tale, tuo nemico e mio. Egli viene  
Per tentarmi all'inganno; prendilo, ti appartiene.

UGONE (*ad Ibleto*).

Sei prode assai.

IBLETO.

Mi chiamo Arundello.

UGONE.

Ed è nome

Di prodi. Sei venuto ad apprendere come  
Non falli un Arundello alla data parola.  
Ma ti ponesti a grave rischio.

IBLETO.

Lo so.

UGONE.

Chi invola

O d'involar s'adopra un amico all'amico,  
Reca oltraggio ad entrambi.

IBLETO.

E sia.

UGONE.

Eppure io ti dico  
Che bene oprasti. Ti offro la pace.

IBLETO.

T'impaura  
L'esercito di lance che stringe le tue mura ?

UGONE.

Ti offro la pace.

VALFRIDO.

Ibleto !

UGONE.

Fede di cavaliere,  
Ti offro la pace.

VALFRIDO.

Ibleto !

IBLETO.

Perchè sono in potere

---

Dei tuoi m'hai per codardo ? Tu m'hai fatto prigionie  
Senza colpo ferire; ti basti.

UGONE.

Il conte Ugone

Di Soana ha sull'arme questa impresa: Non lampo  
Ma sole. Egli conquista i suoi prigionie in campo  
Aperto e combattendo. Tu sei nel mio castello  
Nemico ospite, è vero, ma ospite. — Fiorello.....

*(Ad Ibleto).*

Io ti franco l'uscita. Ci rivedremo quando  
Sarem pari di forze. Fiorello, è mio comando  
Che nessun lo molesti. Vanne.

IBLETO.

Domani udrai

Di mie novelle.

FIGIELLO *(giunto al fondo grida).*

Olà, levate.

*(La saracinesca s'alza, s'apre la porta della torre  
ed escono Fiorello ed Ibleto).*

---

## SCENA VII.

UGONE - VALFRIDO.

*(Ugone rimane assorto in pensieri).*VALFRIDO *(dopo una pausa).*

Ugone, che hai ?

UGONE.

Questa guerra fraterna è spaventosa.

VALFRIDO.

Iddio

MÌ è testimonio che io non la volla.

UGONE.

Nè io.



Son sconvolte le leggi del sangue, il saldo nodo  
Che ci lega alla vita è sciolto. Io veggio ed odo  
Paurosi prodigi. Ti svincolo dal patto,  
Va, rimanti lontano da me finch'io combatto  
Coi tuoi.

VALFRIDO.

Dubiti forse ?

UGONE.

No, ma il core mi preme  
Un senso di rimorso e di paura insieme.

VALFRIDO.

Tu dubiti ! tu dubiti !

UGONE.

Io !! Senti... *(si trattiene)*.

VALFRIDO.

Che ti arresta ?

UGONE.

Nulla.

VALFRIDO.

Che dir volevi ?

UGONE.

Nulla.

VALFRIDO.

Soana : è questa

La vostra fede ?

UGONE.

Ebbene, parlerò: tu l'avrai  
Intero il mio secreto; io dubitare ! guai  
Per me, se mi fallisse la cieca, alta, infinita  
Fidanza che in te posi. Tu l'avrai. La tua vita  
Tu mi offerisci e il vincolo della tua schiatta infranto,  
Io t'offro il mio secreto ed è geloso tanto  
Che il debito mi franca. Amo, di un disperato,  
Potentissimo amore. Il nome, il conquistato  
Vanto di prode, il sangue che ne arde, il ciel promesso,  
Forse il supremo bene, l'onor, forse te stesso  
Darei per questo amore che mi uccide e mi avviva.  
Guai per me, se la fiamma che mantenni furtiva  
Divampando un incendio pari al mio non accende.

Il lungo soffocato desiderio mi rende  
Crudele.

VALFRIDO.

E la tua donna?

UGONE.

M'ignora. Io non ho apprese  
Le lusinghe, e pavento di me, quando palese  
Me le facessi, ed ella... quel giorno, amico, Iddio  
Mi protegga.

VALFRIDO.

Il suo nome?

UGONE *(fa per parlare e poi si trattiene)*.

Giudica ora del mio  
Tormento. Tu mi cerchi pianamente il suo nome.  
Semplice inchiesta, e molto più ti ho fidato. Or come  
Avviene che nel punto di nominarla la bocca  
Mi si chiude e sull'animo dolente che trabocca  
Piomba gelo il sospetto? Perchè mel chiedi? Lascia  
Che te ne parli io solo; nell'orribile ambascia  
Che mi possiede, ogni ombra ha corpo; io posso ancora  
Pentirmi della troppa fidanzza; essa dimora

---

Lontano assai, ti è ignota affatto ed il suo nome  
Nulla aggiunge alla tua conoscenza.

VALFRIDO.

Sia come  
Ti aggrada.

UGONE.

Ora, una sola preghiera, e poi mi giura  
Che non vorrai cercarne oltre. Presto, alle mura  
Ci chiamerà l'assalto, è rapida la sorte  
Della guerra ed io posso quietar nella morte  
L'animo travaglioso. A te, fratello, al grato  
Animo tuo, confido un supremo legato.  
L'amo di tal geloso amore, che il pensiero  
Ch'essa cada, me ucciso, in braccio altrui, m'è fiero  
Tormento; nello spazio angusto di una tomba,  
Non cape così immenso delirio. Ov'io soccomba,  
Prometti per il patto giurato e per il nostro  
Immutabile affetto, di serrarla in un chiostro  
Per sempre.

VALFRIDO.

Ma...

UGONE.

Il suo nome? Coll'anelito estremo

**Te lo dirò.**

VALFRIDO.

Lo giuro.

UGONE.

Grazie. Ed ora non temo

**Più nulla.**

---

## SCENA VII.

FIORELLO *e detti.*UGONE (*a Fiorello*).

Ebbene ?

FIORELLO.

Lo condussi alle trincere

lo stesso.

UGONE (*a Valfrido*).

Ora sei tutto mio.

*(Ugone e Valfrido escono insieme dal fondo).*

---

## SCENA IX.

FIORIELLO, poi VALFRIDO.

FIORIELLO.

Messere Ibleto  
Rubò il segreto  
Del varco oscuro  
Traverso il muro.

VALFRIDO (*tornando — dal fondo*).

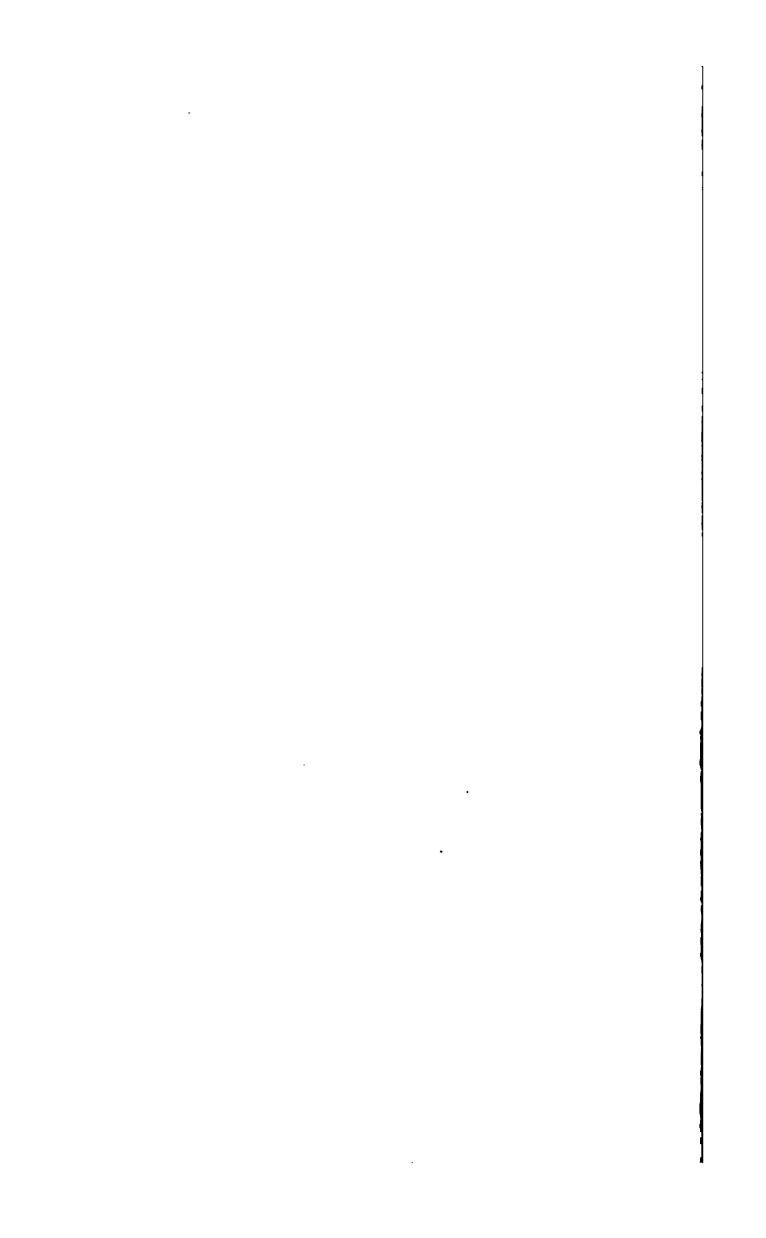
Fiorello.

FIORIELLO.

Messere.

(*Raggiunge Valfrido ed escono insieme  
discorrendo sommessamente*).

— Cala la tela —







## ATTO SECONDO

---

*Sala gotica. Nell'angolo in fondo a sinistra una porta binata. A metà della parete di destra una porta chiusa. A metà della parete di sinistra una finestra aperta.*

---

### SCENA I.

AIMONE - VALFRIDO - FIORELLO.

VALFRIDO.

Nel fossato ?

AIMONE.

Affogati.

GIACOSA, *Il Fratello d'Armi.*

VALFRIDO.

Strano evento! e le scolte?

AIMONE.

Li fece accorti un rantolo di morte per le folte  
Tenebre, e riguardando videro un lumicino  
Spegnersi come fatua fiammella. Era Martino  
Di salto alla vedetta e cadde tramortito  
Dallo spavento.

VALFRIDO.

Cinque dicesti?

AIMONE.

Si.

VALFRIDO.

Un ardito

Colpo di mano!

AIMONE.

No, Sire.

VALFRIDO.

Cinque nemici

Morti dentro la fossa.....

---

---

AIMONE.

Sire, quegli infelici  
Erano inermi.

VALFRIDO.

Inermi ?!

AIMONE.

Ad un colpo di mano  
Si giunge armati.

VALFRIDO.

Ma, che pensi... ?

AIMONE.

Oh va lontano  
Il mio pensiero, come fantasia di ventenne !  
Ma quanto il vecchio servo di casa non rinvenne  
In tanti anni, un estraneo non scoprirà, impedito  
Dalla notte e dai vigili.

VALFRIDO.

Che intendi ?

AIMONE.

O è stabilito

Che il mio timor si avveri e nè voi, Sire, nè io  
Abbiam spalle ad opporci. O la grazia di Dio  
Ci accompagna, e che giova il mettervi in pensiero  
Di sognati perigli? Stamane ho appeso un cero  
A sant'Orso ed i morti requiescant in pace.

---

SCENA II.

BONA *e detti.*

BONA *(di dentro).*

Lupo, Lupo.

FIGRELLO *(levandosi).*

Madonna Bona...

BONA *(entrando).*

Lupo.

FIGRELLO.

Vi piace

Che io lo chiami, Madonna? O se in sua vece io stesso...

BONA (*senza badargli*).

Aimone, vuoi cercare di Lupo? Gli ho commesso  
Di dare al vento i falchi, e dalla loggia or ora  
Ne attendevo l'uscita, ma non lo fece ancora.  
Alla pigra Albanella e al Moscardo è leggiere  
Il lungo ozio, ma il Girifalco; ma lo Sparviero,  
Ma il mio superbo Astore, han dal sangue inquieto  
Necessità di volo.

AIMONE.

Signora! (*S'inchina ed esce*).

BONA.

Ad essi, il lieto  
Viaggio per l'aere immenso che innonda la fumana  
Dei raggi. A noi la lenta vita...

FIGIELLO.

La donna è umana  
Colle belve.

BONA.

Che dici?

FIGIELLO.

Nulla; stringo le corde

---

**Alla mandola. L'uomo, quando il dolor lo morde,  
Può trattener la voce... Questo cavo strumento,  
Forza è che vibri al morso delle dita , un lamento.**

**BONA.**

**Addio Arundello.**

**VALFRIDO.**

**I tuoi falchi ti sono assai**

**Cari.**

**BONA.**

**Sovra ogni cosa. Da essi non ebbi mai  
Che orgoglio e gioia.**

**VALFRIDO.**

**Sovra ogni cosa ?**

**BONA.**

**Ti preme  
Conoscere la mia mente ? Viviamo insieme  
Da oltre il mese e mi fai oggi la prima inchiesta  
Intorno ai miei pensieri ; la prima volta è questa  
Che soverchi la rigida legge di cortesia.**

VALFRIDO.

Ti vidi sempre chiusa in te stessa e restia  
Agli oziosi colloqui.

BONA.

Di miei pari non siete  
Che due meco. Tu e Ugone — Tu, muto per discrete  
Esitanze, ed Ugone per natural costume.  
Con chi aprirsi ?

VALFRIDO.

Ti parvi scortese ?

BONA.

No. — Presume

Troppo di sè chi tosto s'infamiglia. — Al loquace  
Non so prestar che mezza la mia fede e mi piace  
Credere più discreta la parola che-il cuore.

VALFRIDO.

Sei cauta.

BONA.

} Meglio tardo vero, che pronto errore.



VALFRIDO.

È meglio un dolce errore che un triste vero.

BONA.

Eppure

Se non ti ho mal compreso...

VALFRIDO.

Compreso... Tu?

BONA.

Le cure

Che per gli occhi riveli non son d'armi soltanto.  
Quando a notte, t'indugi pel cortile, l'incanto  
Dei cieli non è il solo che ti seduca. — Or bene,  
Se non ti ho mal compreso, penso che ti conviene  
Creder più dolce il vero che non l'errore. Assai  
Ti ho detto, e non aggiungo parola altra.

VALFRIDO.

Tu sai

Di me ?

BONA.

Te ne dispiace ?

VALFRIDO.

No.

FIGIELLO (*piano a Valfrido*).

Tacete.

BONA (*a Fiorello*).

Che vuoi?

FIGIELLO.

Nulla.

BONA.

Che hai detto?

FIGIELLO.

Nulla.

BONA.

Va.

(*A Valfrido*)

Confidami i tuoi

Pensieri.



---

VALFRIDO.

Non hai detto conoscerli ?

BONA.

Son tanto

**Gelosi ?**

VALFRIDO.

Assai.

BONA.

Sarebbe dunque più caro il vanto

**Di udirli.**

VALFRIDO.

Rideresti di me.

BONA.

No. Nel mio cuore  
Può molto il regnar solo. De' miei falchi l'Astore  
È il più selvaggio e l'amo perciò. Farlo maniero  
Non potè uomo al mondo. Io sola, io sola impero  
Su quegli artigli e orgoglio maggior d'essi mi viene  
Che non di cento schiavi docili alle catene.

FIGIELLO (*canticchiando*).

Madonna bella è dolce come il miele  
E la parlata sua molle e pietosa.

(*Bona lo guarda incollerita*).

FIGIELLO.

È una vecchia romanza di messer Folco, antico  
Trovator di Sicilia. Io fra me la ridico,  
Ma ne sdegno i femminei concetti.

BONA.

Ti rivesti

Dell'altrui vestimento, chè del tuo non potresti.

FIGIELLO.

Madonna, è ver, la rima è al mio cervel ritrosa,  
Nè saprei degnamente dirvi dolce e pietosa.

BONA.

Taci.

VALFRIDO.

Gli sei crudele.

BONA.

Mi spiace, odio la gente

Inutile.

---

VALFRIDO.

È migliore del suo stato.

BONA.

E consente

Durarci ?

VALFRIDO.

È nato in basso.

BONA.

A niun mal nato è tolta  
La via chiara dell'armi. Ti spiaccio alla mia volta,  
N'è vero ?

VALFRIDO.

Amo Fiorello.

BONA.

Lo veggo. Eppur non posso  
Infingermi.

VALFRIDO.

Hai compreso tu pur ch'egli è percosso...

BONA.

Sempre di lui mi parli. Fastidioso argomento...

VALFRIDO.

È ver che ami i tuoi falchi!

BONA.

Il falco ha sentimento  
Di gloria. Aperto e senza ambagi è il suo costume;  
Non è cauto, non cela, l'occhio immobile ha acume  
D'intelletto.

VALFRIDO.

Anche acume d'intelletto?

BONA.

Quand'io  
Gli tendo il pugno ed egli lo ghermisce, nel mio  
Sangue un brivido corre di superba allegrezza.  
Egli sente il sussulto della muta carezza  
E la serra d'acciaio ne trema, e un trionfale  
Orgoglio lo possiede.

VALFRIDO.

Sei bella!

---

BONA.

È più leale

**E ha più senso il suo artiglio che non ne abbia la mano  
Dell'uomo.**

VALFRIDO.

**Già ti avvenne di sentir quello strano  
Brivido nello stringer una man d'uomo?**

BONA.

E s'ella

**Ne tremasse che indurne dovrei?**

VALFRIDO.

Che tu sei bella,

**E che è dolce la vita.**

*(Bona porge la mano altamente commossa).*

VALFRIDO.

**Come arde la tua mano!**

BONA.

**E la tua, come è fredda!**

*(Si scioglie rapidamente e s'allontana).*

FIGRELLO (*piano a Valfrido*).

Signor, non è lontano  
L'istante.

VALFRIDO.

Non siam soli.

FIGRELLO.

A me.

VALFRIDO.

Bona...

BONA.

Perdona

All'importuna e guardati ; non lasciar che persona  
Al mondo indovini. Chi si reca un segreto  
Come il tuo, pensi al carcere dove cinguetta un lieto  
Volo d'uccelli. Guai chi l'apre ; le pennute  
Allegrezze s'involano e le pareti mute  
Si fan tanto più tristi, quanto fur più gioconde.

FIGRELLO.

Ecco i falchi, ecco i falchi!



---

BONA.

Dove ?

FIGIELLO.

Nelle profonde  
Vie del ciel, si sparpagliano come pensieri umani.

BONA.

Vedi ? Attento alle gioie che ascondi.

FIGIELLO.

Oh son lontani,  
Lontani.

BONA.

Io li richiamo solo a mostrarmi. Il cielo  
Ti contenti, Arundello. (*Via dal fondo*).

## SCENA III.

FIOBELLO - VALFRIDO - poi BERTA.

FIOBELLO.

È partita.

VALFRIDO.

Che gelo

In quelle sue parole!

FIOBELLO.

Or ora giungerà il raggio  
Che squaglia i ghiacci. È scesa nel cortile. Buon viaggio,  
Falchi liberatori. Sire, a noi.

*(Va alla porta laterale e vi picchia tre volte.  
La porta s'apre. — Berta si affaccia).*

FIORBELLO (*a Berta*).

Non temete,

Siamo soli e sicuri.

(*A Valfrido*).

Io veglio là. (*Va al fondo*).

BERTA (*a Valfrido*).

Chi siete

Signor? La mia guardiana mi disse che ero attesa  
In questa stanza. Eccomi.

VALFRIDO.

Non vi faccia sorpresa

La mia presenza, nè vi conturbi il mio ardire.  
Io mi chiamo Valfrido Conte d'Alice e Sire  
Di Arundello; vi scorsi un giorno sul verone  
Della torre, m'inchiesi, vi conobbi prigione  
Dei conti di Soana e mi prese un desio  
Ardente di giovarvi. Vengo ad offrirvi il mio  
Braccio e la mia parola e spero quest'aperta  
Franchezza non vi spiaccia. Il vostro nome?

BERTA.

Berta

Di Noasca.

VALFRIDO.

I Noasca io conosco ed onoro.  
So che portan d'argento listato al capo d'oro,  
E il motto dice: Aspetto ma non cerco fortuna.

BERTA.

Ed io l'aspetto invano.

VALFRIDO.

Mai non udii di alcuna  
Contesa fra i Noasca e i Soana.

BERTA.

La nostra  
Casa è povera d'armi e di terre e lo mostra  
L'oltraggio ch'io patisco.

VALFRIDO.

E con voi non fu presa  
Altra gente dei vostri ?

BERTA.

No.

VALFRIDO.

Sola ? e quale offesa ?...

BERTA.

Giudicatene. Il conte Arimanno, germano  
Del vivo Ugone, avendo richiesta la mia mano,  
L'avevo ricusato. Un dì, mentre a piacere  
Passeggiavo soletta nell'aperto verziere,  
Sbucò un branco d'armati e Arimanno a'la testa,  
E mi tolsero in groppa, e via per la foresta  
Di volo. Alle mie grida mio padre accorse e tutti  
I servi. C'inseguirono, e perchè meg'io istrutti  
Del cammino mi avrebbero certo tratta in salute,  
Quando Arimanno udendo: i alle spalle e vedute  
Pari le armi, mi diede in braccio a un suo fidato  
Che mi rapisse, ed egli ed il suo branco armato  
Si volsero a mio padre ormai non più lontano  
Di un trar d'arco. Durante la lotta, lo scherano  
Mi portò in questa rocca.

VALFRIDO.

E Arimanno?

BERTA.

Per molto  
Tempo ignorai la sorte di quel tristo. Ho raccolto  
Di poi, che era caduto ucciso nel conflitto  
Da mio padre, ed io sconto or qui come un delitto  
La sua morte.

VALFRIDO.

Terribile, terribile!

BERTA.

Diceste

Conoscere il mio nome, Signor?

VALFRIDO.

Si.

BERTA.

Non sapreste

Dei miei?

VALFRIDO.

No.

BERTA.

Se alle volte non vi tiene che un senso  
Di timor, per non dirmi sventure, dite; io penso  
Di poterne ricevere l'annunzio.

VALFRIDO.

Ignoro, ignoro.

Non so darvi conforto che di pietà.

BERTA.

Di loro

Sapessi almen se vivono...

FIGRELLO (*dal fondo presso la finestra*).

Madonna Bona spia

Questa finestra: attenti a partire alla mia

Voce.

BERTA.

Addio.

FIGRELLO.

No. C'è tempo.

VALFRIDO.

Vi toglierò da questa  
Prigione. Me lo dice il cuore, or non mi arresta  
Più nulla. Ugone mi ama, egli è giusto e son certo  
Di vedermi appagato. — Tornerete all'aperto  
Cielo, all'aria dei campi, alla casa, alle braccia  
Di vostro padre e allora..... nascondete la faccia?  
Piangete ?

BERTA.

No, da molto tempo non piango.

VALFRIDO.

Quanto

Ardevo di trovarvi, e vi ho cercata tanto!  
Come avete sofferto a lungo, oltre misura!  
La vostra voce è fatta nel dolore sicura,  
E narrate gli orrori che vi oppressero, senza  
Che si veli o ne tremi la sua grave cadenza.

BERTA.

Voi mi siete pietoso.

FIGRELLO.

Dama Bona sospetta  
Di un mistero vedendomi qui solo alla vedetta.

VALFRIDO.

Perchè ti mostri?

FIGRELLO.

Occorre spiarla.

BERTA.

Addio, Signore;  
Guai per la mia custode se giungesse!



FIORBELLO.

L'Astore

Cala in buon punto al logoro. Non temete. Fiorello  
È buon bracco. Ora è intesa a mettergli il cappello.

VALFRIDO. .

Attento. Anche un istante. Berta, la prima volta  
Che intesi il vostro canto quasi piànsi; era folta  
Notte e voi cantavate con lenta cantilena. —  
Sentivo in quelle note una preçe serena  
Ed un dolore senza speranza. — Ignota affatto  
Mi eravate, e mi parve di conoscervi a un tratto  
E di esser cosa vostra. — Quando di voi m'inchiesi,  
Ognun tardò a rispondermi ed a gran stento appresi  
Qualche stolta novella. Volli chiederne Ugone,  
Ma mi avevano detto che eravate prigionie  
Come rea della morte del fratello Arimanno,  
E mi tenni dal farlo, per pietà del suo affanno.  
T'acete ?

BERTA.

Amo sentirvi parlare. — Voi mi fate  
Tornare alla speranza e alla vita, parlate,  
Signor, che potrei dirvi io ?

FIGIELLO.

Presto, presto.

VALFRIDO.

Stassera parlerò a Ugone.

BERTA.

No.

No! fate.

VALFRIDO.

Come ?

FIGIELLO.

Viene.

BERTA.

Non lo fate. Non so  
Perchè, ma ho tanta paura. Io che il supremo  
Dei dolori sostenni senza morirne, tremo  
Al pensiero che voi parliate al Conte. Ho in mente  
Mille dubbi: lasciatemi camminar dolcemente  
Verso la gioia. Ho il piede dritto a quel sentiero.  
Volete ?

VALFRIDO.

Sia — Potrò rivedervi ?

BERTA.

Lo spero.

Fate voi di poterlo.

FIGRELLO.

Ora partite.

BERTA.

Addio. (*Via*).

---

## SCENA IV.

VALFRIDO - FIORELLO.

VALFRIDO.

Dammi di rivederla presto.

FIORELLO.

Al vostro desio

Domani è tardi.

VALFRIDO.

L'amo come un pazzo.

FIORELLO.

Ha ragione

Chi chiama stolto amore ; per darne il paragone,  
L'uomo convien si vanti d'aver smarrito il senno.

---

VALFRIDO.

Quando credi ?

FIABELLO.

L'ignoro — Vedrò di farne cenno  
Alla vecchia. Madonna Bona.

VALFRIDO.

Ti lascio. *(Via).*

FIABELLO *(guardandogli dietro).*

Uccello

Di frasca *(guardando verso Bona che giunge)*  
e uccel di preda. Ora in guardia.

---

## SCENA V..

BONA - FIORELLO.

BONA.

Fiorello,

Chi era qui teco?

FIORELLO.

Quando?

BONA.

Ora.

FIORELLO.

C'era messere

Fiorello.

BONA.

Udii parlare.

FIGRELLO.

Era io, non so tacere

Neppur da solo.

BONA.

Voce di donna era.

FIGRELLO.

Son tanto

Giovane!

BONA.

Mi rispondi?

FIGRELLO.

E qualche volta canto

Meco stesso canzoni dialogate e a seconda

Della parte rifaccio la voce, ora profonda

E cavernosa ed ora dolce come un gorgheggio

D'usignuolo.

BONA.

Ti beffi di me?

FIORELLO.

Madonna, io veggio  
Che non sono compreso.

BONA.

Parla, chi fu qui teco?

FIORELLO.

Non lo so; la mandola, i miei pensieri, l'eco...  
Oimè. Non son creduto!

BONA.

Prendi.

FIORELLO.

Chè?

BONA.

Quest'anello :  
Te lo dono.

FIORELLO.

Che dita da gigante ha Fiorello!  
Non calza.



---

BONA.

È uno smeraldo.

FIGIELLO.

Vedo.

BONA.

Ricco.

FIGIELLO.

Comprendo.

BONA.

Puoi venderlo.

FIGIELLO.

Di certo.

BONA.

Assai.

FIGIELLO.

Ma non lo vendo.

Una simile gemma data di vostra mano

Ad uno che non fosse nè giullar, nè villano

Come son io, farebbe sbocciare a mille i fiori  
Della speranza. — Venderlo! Col nemico di fuori?  
Non han banco i Lombardi nella rocca. Prendete. —  
Vino tappato in botte non estingue la sete. —  
È pur bello!

BONA.

A che pensi sorridendo?

FIORELLO.

Ai misteri  
Della sorte. A un anello che mi fu offerto ieri.

BONA.

Da chi?

FIORELLO.

Bello ancor esso.

BONA.

Da chi?

FIORELLO.

Ma non l'ho preso.

BONA.

Chi? perchè te l'offerse?

---

FIGRELLO.

Madonna, ho accondisceso  
A serbare un secreto di gran rilievo, senza  
Mercede, non lo posso tradir quello in coscienza.  
Chiedeteme un altro per cui m'abbian pagato,  
E vedrò dal rincaro se mi torni il mercato.

BONA.

Così mi serberesti la tua fede quando io...?

FIGRELLO.

Non mi date un secreto voi, mi cercate il mio.

BONA.

Fiorello, oggi ti ho offeso.

FIGRELLO.

Offeso, in qual maniera?  
Una vespa mi diede stamane una leggiera  
Sfitta e ne ho il segno. — Ieri, nel cogliere una mora,  
Mi son graffiato un dito ed il graffio c'è ancora.  
Ma voi!

BONA.

Ti chieggo l'opera tua.

FIGIELLO.

Comandate; ho in mente  
Mille dolci compianti e romanze e sirvente.

BONA.

Non è questo che io voglio.

FIGIELLO.

Lazzi volete e risa ?  
O volete che immagini qualche nuova e improvvisa  
Follia ? Che di caligine mi tinga e mani e volto ?  
Che mi contorca in modo da mostrarvi raccolto  
Un dorso di testuggine colle zampe piccine ?  
Che strisci a verme o chiocci come fan le galline ?

BONA.

Quanta viltà, fanciullo !

FIGIELLO.

Dite quanto cervello.

BONA.

Io non parlo al giullare, quando parlo a Fiorello.

---

FIGIELLO.

O non fanno tuttuno? Dio ne guardi! M'è un guaio  
Lo sfamarne uno solo, che sarebbe del paio?

BONA.

Dov'è andato Valfrido?

FIGIELLO.

Non lo so.

BONA.

Quando scesi

Nel cortile per opera tua...

FIGIELLO.

Mia?...

BONA.

Sono palesi

Le vostre intelligenze. — Mi hai con molta premura  
Avvertita dei falchi.

FIGIELLO

Non ignoro la cura

Che ne avete.

BONA.

Valfrido, quando scesi, era ancora  
Con te.

FIGRELLO.

Ma è uscito subito.

BONA.

Tu menti.

FIGRELLO.

Come?

BONA.

Or ora  
Giungendo, l'ho veduto allontanarsi.

FIGRELLO.

È vero.

BONA.

Ah vedi! Perchè dunque me n'hai fatto un mistero?

FIGRELLO.

Poichè mi costringete, vi dirò tutto.

BONA.

Aspetto.

FIGRELLO.

Ma voi l'avvertirete che ho parlato costretto.

BONA.

Sì, sì.

FIGRELLO.

Gli rivelavo di un passaggio ignorato  
Che mette alle prigioni.

BONA.

Tu menti.

FIGRELLO.

Nel fossato,

A fior d'acqua.

BONA.

Tu menti.

FIGRELLO.

Domandatene Aimone  
Il fabbro, egli conosce...

BONA.

Tu menti.

FIGIELLO.

La ragione

Dell'accusa ?

BONA.

Tu stavi alla finestra, intento

Ai miei passi.

FIGIELLO.

Mi sono affacciato un moment o.

BONA.

Ti metti ad un'impresa temeraria. — Giullare.  
Bada a te, non servirmi se vuoi, ma non tentare  
Sviarmi, o tosto o tardi giungerò al vero, e guai  
Agli inciampi ; son ferma nel volgere, lo sai —  
Che se tu mi giovassi come lo puoi, mi avresti  
Graziosa Signora. — Chiedi pur, non ti arresti  
Timore di soverchio, ardisci, io posso, io voglio  
Farti lieto. Fiorello, vedi il nativo orgoglio  
Come cade; Fiorello, vedi come t'imploro!  
Vuoi franchigie? Vuoi armi e cavallo? Vuoi oro ?  
Vuoi, che di propria mano ti cinga al collo, questa —



Questa collana dono di Re? Vuoi sulla vesta  
Interpunti il tuo nome e la tua gaia impresa  
Mio notturno lavoro? Rispondi.—Hai qualche offesa  
Da vendicare? Hai qualche donna nel cor? Tu sei  
Giovine e bello, e s'ama all'età vostra. Ai miei  
Servigi avrai potere sovra tutti; hai provato  
La mia fierezza, prova la mia bontà.— Ho pregato  
Assai, te sciagurato ora, se ancor ti celi.

FIGIELLO (*fra sè*).

Come l'ama!

(*Forte*).

Madonna, mi arrendo.

BONA.

E mi riveli?

FIGIELLO.

Già non vorrà venirme gran danno al mio Signore  
Valfrido.

BONA.

O no!

FIORELLO.

Nel vero è forse la migliore  
Cautela.

BONA.

Il tuo Valfrido mi è caro.

FIORELLO.

Sì?

BONA.

Ne mostri  
Sorpresa ?

FIORELLO.

No, Madonna, no, credo a' detti vostri  
Come a Dio.

BONA.

Seti chieggo di lui, gli è perchè ho in mente  
Di giovargli. Egli è tanto leale! È la sua gente  
Che ci fa guerra ed egli la combatte! O che vuoi  
Che io gli nocchia mentre egli tanto adopra per noi ?

---

FIGIELLO.

È vero.

BONA.

Egli valente, egli cortese.

FIGIELLO.

È vero.

BONA.

Pietoso coi soggetti, specchio di Cavaliere  
Con i suoi pari.

FIGIELLO.

È vero, è vero, ah! voi mi date  
Di servirlo giovandovi, grazie. —

BONA.

Da più giornate

Lo veggo triste, muto, passeggiare le sale  
Deserte, impallidirsi qual per subito male,  
Infiammarsi repente: so che la è triste cosa  
Il muover guerra ai nostri, ma mi par più gelosa  
La cagion del suo affanno.

FIGRELLO.

Io la so.

BONA.

Tu?

FIGRELLO.

Si. — Egli ama.

BONA.

Egli ama?

FIGRELLO.

Me lo disse.

BONA.

Te lo disse... e si chiama?

FIGRELLO.

Me lo chiedete!

BONA.

Parla.

FIGRELLO.

Me lo chiedete! È bella

Come il sole.

•

---

BONA.

Il suo nome?

FIGRELLO.

È figliuola e sorella  
Di gran Baroni.

BONA.

Il suo nome, il suo nome, vuoi  
Dunque farmi morire?

FIGRELLO.

Madonna, siete voi. —

BONA.

Ah demonio — mi sfugge e mi deride. — Ah quella  
Porta!

FIGRELLO.

Che?!

BONA.

Quella porta mette alle stanze della  
Prigioniera.

FIORELLO.

No.

BONA.

Lasciami.

FIORELLO.

Vi giuro...

BONA.

Me ne accerta

La tua paura.

FIORELLO.

Udite.

BONA.

Via.

FIORELLO.

Parlerò.

BONA.

No.

*(Va alla porta).*

È aperta.

**È aperta. — L'ho trovata, l'ho trovata! l'avrei  
Giurato! Aimone, Aimone...**

**FIGRELLO.**

**Siam perduti.**

**BONA.**

**Colei!**

**Mi hai tu a lungo mentito! Ma!...**

**AIMONE (entrando).**

**Signora!**

**BONA.**

**A meil Conte.**

**AIMONE (esce).**

**BONA.**

**Ma ne avrai la mercede che ti spetta! La fronte  
Spudorata! Hai sperato di cogliere me, Bona  
Di Soana, a tuoi lacci. — Meschino va, canzona,  
Schermisciti, mentisci! — La santa monachella  
Colle sue salmodie notturne! — La novella  
È preziosa. — Giullare, m'hai negato l'aiuto  
Che t'imploravo; meglio così, dacchè hai perduto.  
Il Conte. Va.**

**(Fiorello esce).**

## SCENA VI.

UGONE - BONA.

UGONE.

Che vuoi ?

BONA.

Ugone, ti domando  
La grazia della prigioniera.

UGONE.

Che ?!

BONA.

Ti domando  
La grazia della prigioniera.



---

UGONE.

Perchè ? Qualcuno  
Ti fa parlare, dimmi, chi ti manda.

BONA.

Nessuno.

UGONE.

Non mentir.

BONA.

Non mentisco.

UGONE.

Donde tal repentina  
Pietà ?

BONA.

Dal sentimento del giusto. S'avvicina  
Il giorno della prova suprema, e quell'affitta  
Certo prega il Signore per la nostra sconfitta.

UGONE.

Sei pia.

BONA.

Penso alla casa.

UGONE.

La casa è salda.

BONA.

E forti

I nemici.

UGONE.

Hai paura?

BONA.

Mi conosci.

UGONE.

Le sorti

Dell'armi non si mutano per femminil preghiera.

BONA.

Dammi la prigioniera, dammi la prigioniera.

UGONE.

Perchè?

BONA.

Per rimandarla ai suoi.

UGONE.

Come? ci serra

Da ogni parte il nemico.

BONA.

Il cammino sotterra

È aperto.

UGONE.

Rimandarla ai suoi?

BONA.

Sì, tosto, nulla

Di più.

UGONE.

Bona!

BONA.

Qual meraviglia se una fanciulla  
Inerme, benchè infausta al mio sangue, mi tocca  
Di pietà nel momento che minaccia alla rocca  
L'orrore di un assalto? Prima d'ora ti ho mai  
Parlato in suo favore? O fratello, tu sai  
Se mi è cara la casa, se ti chiederei cosa  
O ingiusta o inopportuna; mi ti mostro pietosa

So'tanto per non essere crudele: è impedimento  
Allo stesso coraggio dei soldati il lamento  
Continuo di colei, m'infastidisce a sera  
La sua nenia dolente. Dammi la prigioniera.

UGONE.

Non sei nata a queste arti, Bona, tu hai troppo orgoglio  
E non sai farti supplice, smetti.

BONA.

Ugone, lo voglio.

UGONE.

Lo vuoi! Cometi splendono gli occhi! Lo vuoi?!

BONA.

No, prego.

Prego, Ugone, lo vedi, prego, ma un tuo diniego  
Ora sarebbe trista e non provvida cosa.

UGONE.

Dimmi, chè ti conduce.

BONA.

La pietà.

UGONE.

Tu pietosa!

Ti ho veduta al racconto di eccidii senza nome  
Gelida ascoltatrice sorridere siccome  
Per gaia fola. L'occhio raggianti fiamma, muta,  
Non di terror, ma d'ansia crudele, ti ho veduta  
Nell'aspre giostre, ai colpi formidabili intesa  
Lamentar che non fosse più esizial l'offesa;  
Ti ho veduta nel turbine della caccia sonora,  
Quando il cervo coll'occhio supplichevole implora  
La mercè di un istante, dal sangue inferocita  
Spegner, nelle sue carni palpitanti, la vita.  
Tu pietosa! Il tuo cuore senso umano non sferra;  
Tu passi inconturbata virago in sulla terra  
Senza amor, senza gioia, senza pianto. Che chiedi?  
Vieni a cercar vendette, sorella, e non mercedi.  
Non è tua questa parte. Alla mite favella  
Della pietà, il tuo labbro superbo si ribella  
Come ad onta, e al tuo sguardo impenetrabil sento  
Raccapricciarmi io stesso per ignoto spavento.

BONA.

Pensa che vuoi, qualunque cagion mi guidi, è questa  
Pure la prima volta che ho piegato la testa  
Dinnanzi a te; se l'opra è pietosa, che giova

Indagar sottilmente qual pensiero la muova ?  
Qual danno può venirti dalla grazia che prego ?  
E se fosse capriccio ? È capriccio, nol nego,  
Ma perchè ricusarmelo ?

UGONE.

Chi m'uccise un fratello  
Non uscirà, me vivo Signor, dal mio castello.

BONA.

Non fu Berta ad ucciderlo, lo sai.

UGONE.

Ma non t'avvedi  
Che più cresce il sospetto quanto più men richiedi ?

BONA.

Che sospetti ?

UGONE.

L'ignoro, ma qual sia la cagione  
Che ti conduce, immobile io mi rimango.

BONA.

Ugone !

Ho il sangue dei Soana nelle vene.

---

UGONE.

E lo mostri;

Addio.

BONA.

Ugone, pel nome che portiamo, pei nostri  
Padri, per la nativa rocca che ho custodita  
Sola mentr'eri in arme lontano, per la vita  
Che porrò come l'ultimo soldato in sulle mura,  
Per l'amor di fratello, per la minaccia oscura  
Che c'incombe dal fato, non respingere i miei  
Preghi. — Ugone, non voglio, non voglio che colei  
Rimanga un'altra sola ora qui.

UGONE.

Alfin ti sveli!

Non ti leggo nell'anima ancor, ma i tuoi crudeli  
Sensi son questi, e intera ti riconosco. Senti.  
Se anche mi minacciassero i più fieri tormenti  
D'inferno, se Arimanno redivivo ai miei piedi  
Mi chiedesse piangendo la grazia che mi chiedi,  
Se il nemico, torrente che tutto urta e penetra,  
Facesse il mio castello cader pietra su pietra;  
Se il selvaggio rifiuto vendicando, la sorte  
Mi condannasse a battere macilento alle porte

---

Altrui, per supplicarne pane ai miei giorni grami,  
Non la vorrei disciogliere mai, lo giuro!

BONA.

Ah tu l'ami!

Tu l'ami! L'aman tutti colei! tu l'ami! allora  
È giusto il tuo rifiuto, fratello. Oh la dimora  
Che le assegnasti ha molte per lei gioie serene.  
Cacciarla! Ah no, rimanga. A che spezzar catene  
Tutte di fiori? Serbala all'amor di...

UGONE.

Che intendi?

Parla.

BONA.

Nulla, tu l'ami, e giusto è, se la rendi  
Felice.

UGONE.

Su il veleno, parla.

BONA.

Solo io, fratello,  
Assai più generosa le sarei. Non è bello  
Quell'essere costretti a celare l'affetto



Del core, a vigilare con assiduo sospetto  
Perfino fra le braccia di un amante.

UGONE.

Ah tu menti.

Bona, un amante!

BONA.

E l'ama! E innanzi ai risplendenti  
Raggi del vero, trema e s'abbranca all'inganno!  
L'ama e non ha veduto nulla, l'ama e al suo danno  
Non crede, l'ama e forse confida il suo pensiero,  
All'amico, al rivale.

UGONE.

Valfrido? — Non è vero,  
Non è vero.

BONA.

Sei vile, Ugone; non ti avrei  
Creduto vile. Uccidimi per punirmi dei miei  
Buoni occhi vigilanti, ma non dirmi hai mentito.  
Non è vero? Egli l'ama, e ha spiato, avvertito  
Dal suo fido giullare, le stanze ove dimora.  
Ha comprato la vecchia guardiana e, guarda, or ora  
In questa stanza, calda ancor dell'infocato

Alito degli amanti, la vide, le ha parlato,  
Ha infranto il tuo divieto, si è svelato, hanno riso  
Di te, imbelle tiranno, ha lodato il suo viso  
Pallido, le sue grazie peregrine, l'ha stretta  
Al seno, l'impudica, le ha promesso vendetta  
Di te, di me, la mano avvolgendo nei bei  
Suoi capelli dorati, perchè è bionda, colei.

UGONE.

Tu ami Valfrido. — Allora è vero, allora è vero,  
Allora non m'inganni, sono tradito; è vero.  
Oh sorella che hai fatto? Oh che mi hai rivelato?  
Che hai ucciso in un attimo nel mio cor? Che vi è nato  
Invece? Non è angoscia ciò che sento, è terrore.  
Valfrido mi ha tradito, mi ha rubato il mio amore.  
Valfrido, hai detto? Bona, hai tu detto Valfrido?  
Oh pensa, il mio compagno, il mio fratello, il fido  
Amico! Che sfacelo intorno a me! Di quante  
Conoscenze di male è capace un istante!  
Oh il mio cor desolato! Oh il mio sogno perduto!  
Oh come tutto è notte, oh come tutto è muto  
Nel mondo! Ma di quale fiamma sanguigna queste  
Tenebre saran rotte, ma di quali funeste  
Grida questo silenzio risonerà!

---

BONA.

    Mi dàì

Ora la prigioniera ?

UGONE.

    Oh Bona, come vai

Dritta pel tuo cammino! Mi ferisci, mi vedi  
Spasimante d'angoscia mortale, e tu procedi  
Imperterrita.

BONA.

    Ognuno per sè! Vile è il compianto.

UGONE.

Non ci amiamo noi, povera sorella. Il nostro vanto  
È la fortezza ed eccoci dove essa ci conduce. —  
Noi siam due solitari che andiamo orbi di luce  
Brancolando, e la folla che il gaio sole alletta,  
Legendoci negli occhi l'impronta maledetta  
Inorridisce e gela di spavento. Ti ho chiesto  
Di togliermi all'inganno, Bona? Questo funesto  
Dono, il ver, te l'ho chiesto forse? Per darmi tanto  
Dolor, mi ami tu? E se non mi ami e dell'infranto  
Mio core a tenebroso fini ti giovi, quale  
Trista donna sei dunque, che vai per le tue male

Voglie gittando serpi e velen? Che ti aspetta?  
E se la cominciassi da te la mia vendetta?  
Donde mi venne il primo morso, se aprissi il primo  
Labbro di una ferita? Che affermi tu? Ti stimo  
Capace a macchinare calunnie se ti adesci  
Qualche ferocia oscura. Ti falli qualche tresca  
Vituperosa e cerchi di avviluppar la mia  
Fede nelle tue reti. — Va, non ti credo.

BONA.

E sia

Pur così (*s'avvia*).

UGONE.

Bona.

BONA.

Lasciami, basto a me sola.

UGONE.

Bona,

Ti ho detto vergognosi vituperi. Perdona  
Alla mente smarrita. — Che puoi darmi a sostegno  
Dell'asserto? Ti chieggo una parola, un segno  
Che tu non erri.

---

BONA.

Vuoi vederli insieme ?

UGONE.

Tu puoi

Tanto ?

BONA.

Sì.

UGONE.

Quando ?

BONA.

Ancora l'ignoro — Ma lo vuoi ?

UGONE.

Lo voglio.

BONA.

Non tradirti con Valfrido.

UGONE.

Lo vedi

Se valgo.

BONA.

E fatto certo dell'inganno...?

UGONE.

Che chiedi

In mercede ?

BONA.

La parte di bottino più bella.

Colei!

UGONE.

Sia pure.

BONA.

Addio fratello.

UGONE.

Addio sorella.

— *Cala la tela.* —





## ATTO TERZO

---

*Loggiato verso il cortile. — È notte. — Luna.*

---

### SCENA I.

BERTA - VALFRIDO.

VALFRIDO.

Eccoci, questo è il luogo che ti ho detto.

BERTA.

Ho paura.

GIACOSA, *Il Fratello d'Armi.*

VALFRIDO.

Fatti core, la loggia è deserta e sicura.

BERTA.

Perchè a notte ?

VALFRIDO

Fiorello dispose pel migliore

Così.

BERTA.

Forse qualcuno di casa ebbe sentore  
Di noi.

VALFRIDO.

No, no.

BERTA.

Fiorello vi disse che non v'era  
Da temere ?

VALFRIDO.

Fiorello mi assegnò per stasera  
L'ora e il luogo, e fu sorte se potè farlo; appena  
Lo vidi e giunse Ugone nè mi lasciò che a piena  
Notte.



---

BERTA.

Parlaste al Conte di me ?

VALFRIDO.

No, il tuo divieto  
Mi tenne e lo rimpiango : più ancor del consueto  
Egli mi fu cortese e buono ; nell'asprezza  
Del suo linguaggio sentivo una tristezza  
Confidente e partendo mi ha serrata la mano  
Cercandomi negli occhi.

BERTA.

Sospetta forse.

VALFRIDO.

Oh invano  
Ugone tenterebbe celarsi, egli è più schietto  
Del sole.

BERTA.

Ma Fiorello...

VALFRIDO.

Nel fuggirsi mi ha detto  
Di volo che l'avrei trovato questa sera  
All'uscio di tua stanza appostato.

BERTA.

E...

VALFRIDO.

Non c'era.

BERTA.

Volea darvi un avviso, certo, e non ha potuto  
Per l'arrivo del Conte.

VALFRIDO.

No, sarebbe venuto.

BERTA.

Sono molto lontane le mie stanze?

VALFRIDO.

Qui presso.

BERTA.

Abbiamo fatto tanto cammino.

VALFRIDO.

No.

BERTA.

Voi stesso

Sembravate inquieto.

VALFRIDO.

Il piacer, benchè atteso,

Turba i sensi.

BERTA.

In quell'andito or or, l'avete inteso  
Come uno spiro d'alito?

VALFRIDO.

No, t'inganni.

BERTA.

Mi parve

Di veder...

VALFRIDO.

La paura suscita suoni e larve  
Dal nulla.

BERTA.

Come è bello qui, come tutto tace!  
Se venisse qualcuno!...

VALFRIDO.

No, non temer.

BERTA.

Che pace

Dovunque!

VALFRIDO.

Vieni, vieni, sediam là.

BERTA.

No, lasciate

Che l'occhio disavezzo spazi per queste arcate,  
Nel cielo così vasto, così a lungo conteso!  
Oh quella eterna volta di una stanza è tal peso  
Che opprime.

VALFRIDO.

Dimmi, Berta, di poi che t'ho lasciata  
Ieri, ti risovvenne di me?

BERTA.

Non sono ingrata,  
Signor, mi foste sempre in mente.

---

VALFRIDO.

Io so un migliore  
Luogo di me, ove regni sola sovrana, il cuore ;  
Esso è tuo da gran tempo.

BERTA.

Signor, se il Conte Ugone  
Andasse in giro a notte vigilando ?

VALFRIDO.

Le buone  
Scolte veglian per lui, non ti dare pensiero  
Di nulla meco, io basto a difenderti.

BERTA.

È vero,  
Fido in voi. Vi ricorda quando siete passato  
Dissotto al mio verone ?

VALFRIDO.

Sì. — E l'ho pure spiato :  
Da quel giorno sparisti sì ratta !

BERTA.

Il mio guardiano  
Sopraggiunse ; mi tolsero di quella stanza e invano  
Cercai di ritornarvi.

VALFRIDO.

No, no, ti farò libera; no, no, ti farò mia.

BERTA.

Credo in voi.

VALFRIDO.

Perchè dunque ti rattristi ?

BERTA.

Perchè

Non sono la fanciulla schiva nè timorosa :  
Avrei dovuto ascondermi, mostrarmi vergognosa  
E mentire a me stessa; le altre fanno così.  
Ma sono tanto triste, ma sono tanto sola,  
Ma è tanto che non odo una mite parola,  
Ma è tanto che son tolta alla vita del dì.  
Signor, vi sembro ardita n'è ver ?

VALFRIDO.

Mi sembri bella.

BERTA.

La bellezza del viso non scema e non cancella

Le brutture dell'anima, triste la mia beltà !  
Ed ho pur letto il libro dei santi, stamattina.

VALFRIDO.

Oh sei bianca, sei pura come perla marina  
E parli il vero armata della tua castità.  
Guarda, la notte è bella; guarda, il cielo è sereno.  
Sai tu che sia la fiamma che ti solleva il seno?  
Se la tua voce trema, sai tu Berta perchè?  
Questo nuovo sgomento, questo vano terrore,  
Il rimprovero stesso di cui ti crucci è amore,  
È amore e tu sei bella e tu vivi per me.  
Il mio braccio ti serra, il mio cuor ti desia;  
Ed ho la mente piena di raggi e di follia,  
E voglio che mi passi sul labbro il tuo respir.  
Voglio posar la fronte sulla tua fronte bianca,  
Voglio sentirti inerte come persona stanca,  
Voglio che inebbriata mi parli di morir.

BERTA.

Valfrido udisti ? parvemi un bisbigliar sommesso.

VALFRIDO.

È il vento della notte fra i rami del cipresso.

BERTA.

Valfrido, in quella stanza qualcheduno cammina.

VALFRIDO.

È il passo della scolta sulla torre vicina.

BERTA.

Or or mentre parlavi corse un guizzo lucente  
Di là da quella porta.

VALFRIDO.

È una stella cadente  
Che ruppe le ombre; lascia i terrori, per questi  
Momenti di suprema voluttà, non daresti  
La vita? Di che temi? Non ti senti sicura  
In me? Quante dolcezze ti ruba la paura  
Che l'amor ti darebbe. Fatti avara. Raduna  
In un'ora, la gioia che basterebbe ad una  
Eternità e avrai reso l'ora eterna e sarai  
Pari a Dio.

BERTA.

Sono fuoco le tue parole.



---

VALFRIDO.

Guai

Chi non coglie l'istante che fugge.

BERTA.

È ver, l'istante

È nostro, non lasciamolo fuggirci, io son l'amante  
Del mio dolce Signore Valfrido e non gli chiedo  
Donde venga nè come sia qui meco, ti vedo,  
Ti ascolto e sono tutta gioia e son tutta amore.  
Lo sgomento è svanito, è svanito il terrore,  
Quel bisbiglio era il vento, quel passo è della scolta,  
Quel raggio era una stella cadente ed io la stolta  
M'impaurivo. L'ora degli affanni è finita,  
Lascierò la mia vita fluir nella tua vita  
E mi vedrò rinata per te. Dammi la mano;  
Guardiamo la tranquilla notte dormir nel piano,  
E sul monte ! È solenne la notte. Che gigante  
Ombra gitta il castello sul terren biancheggiante  
Per la luna!

VALFRIDO.

Quell'ombra così queta è un miraggio  
Ingannator. Là veglia il nemico. Se un raggio

La schiarasse improvviso ci vedresti repente  
Luccicare le orrende armi della mia gente. —

BERTA.

Non tornarmi ai pensieri paurosi. —

VALFRIDO.

No, vedi  
Al di là di quell'ombra che si stende a' tuoi piedi,  
Che sereni splendori ? Quell'ombra è il tuo passato  
Freddo e pieno d'insidie com'essa e desolato,  
Quello splendore è il dolce avvenir che ci aspetta.

BERTA.

No, quel raggio è la vita che passai giovinetta  
Nella mia terra ; vedi che ognor più s'allontana  
L'ombra, l'ombra è il presente e l'avvenir !

VALFRIDO.

La strana  
Fantasia! vieni, lascia quella vista.

BERTA.

Ah!

VALFRIDO.

Qual grido!

BERTA.

Te l'ho detto, Valfrido, te l'ho detto Valfrido,  
È là.

VALFRIDO.

Chi ?

BERTA.

Bona.

VALFRIDO.

Bona ? Bona, che fai tu qui ?

---

## SCENA II.

BONA - UGONE - *e detti.*

VALFRIDO.

Ugone, tu ?

UGONE.

La bella notte, n'è ver ? Serena,  
Dolcissima. Tu fuggi, o Valfrido, la piena  
Luce lunare. Hai teco una stella che brilla  
Di più soave raggio, non è ver ? La pupilla  
Di donna innamorata. Felice te. L'ardente  
Sete di vita acqueti a una doppia sorgente.  
La beltà delle cose, e l'amor. Come orrendo  
Dev'essere in tal gioia il morir !

---

VALFRIDO.

Non t'intendo.

UGONE.

Anch'io mi porto un lume che la via mi rischiari  
Meno bello del tuo, ma fedele del pari,  
Ecco'lo. (*Sguainando*).

VALFRIDO.

Che vuoi dire ?

UGONE.

Sei tu armato? Ai convegni  
D'amore occorron l'armi. L'uom riveste i più degni  
Ornamenti e la donna vantandone l'eccelsa  
Prodezza, ama per vezzo trastullarsi coll'elsa  
Formidabile. — Sei tu armato? Non fa quale  
Arma sia, purchè uccida. Hai la spada? o il pugnale?  
Il pugnale. Ha più 'sa'da lama il pugnale. La mano  
Ne segue il colpo, e quasi penetra seco, il vano  
Schermir si evita e certa morte ne segue; e poi  
Ai traditori...

VALFRIDO.

Ugone. Mi spaventi. — Che vuoi ?

UGONE.

Mano all'armi.

VALFRIDO.

Il nemico... ?

UGONE.

Mano all'armi. Tu sei

Il nemico.

VALFRIDO.

Chi impazza di noi ?

UGONE.

Lascia gli omei

Vani, se vuoi, difenditi.

VALFRIDO.

Qual furore t'invada,  
Ho fatto giuramento di non trarre la spada  
Che in tua difesa.

UGONE (*a Berta*).

A noi dunque. —

VALFRIDO.

Che ? La violenta  
Mano in lei ? Lama al vento. Indietro. Chi s'attenta  
Minacciare la mia donna ? Dovessi farmi  
Cento volte spergiuuro, questo braccio e quest'armi  
Conoscono lei sola. Ugone, Ugone, Ugone,  
Dimmi che ho mal compreso. Dimmelo ! La ragione  
Mi si smarrisce. Ugone. Bona. Ugone. Una sola  
Parola che mi schiari, una sola parola  
Fosse fuoco o veleno o quale sia funesto  
Annunzio, tutto è meglio, tutto è meglio di questo  
Spaventoso silenzio. Bona, se ti rimane  
Sentimento di donna... Ridi ? Ridi ? Oh un'immane  
Sciagura ci minaccia !

UGONE.

Quanto pur sai, ti voglio  
Ridire. Trarrò nuovo odio dal vinto orgoglio.  
Amo Berta.

VALFRIDO.

Ah ?

BERTA.

Valfrido, per l'amor che ti diedi  
Salvami, quel Soana mi fa ribrezzo.

---

UGONE.

Vedi

Ora se non ti uccido!

BERTA.

Ucciderlo, tu!

VALFRIDO.

Resta,

Berta, resta. È il destino fra noi; gli debbo questa  
Povera vita, il debito è sacro e nol cancella  
Ira di eventi. Noi ci amammo di una bella  
Amicizia e fui ricco di lui più che di un trono;  
Ora nella rovina che c'involge io non sono  
Il più infelice.

UGONE.

Dille che ti ho fatto Signore  
Nelle mie terre, che ti ho data la migliore  
Parte di me, che chiuso per tutti, a te soltanto  
Mi son tutto svelato, che hai veduto il mio pianto,  
Che ti ho detto il mio amore e la mia gelosia  
E che tu mi hai tradito.



VALFRIDO.

Tradito, no. No, via  
Quell'ingrata parola.

UGONE.

Qui non venni a tenzone  
Di ciarle. Mano all'armi.

VALFRIDO.

Avrai facil ragione  
Di me. La tua minaccia compisci, sol di lei  
Promettimi...

BERTA.

Valfrido, non pregarlo.

BONA (*a Valfrido*).

Tu sei

A porre i patti ?

VALFRIDO.

Bona ! Trista parte che hai presa !

BONA.

Te ne lagni, Arundello ?

---

VALFRIDO (*ad Ugone*).

È nostra la contesa.  
Che vuole questa donna fra noi? Essa a un'oscura  
Opera intende.

UGONE.

È mia sorella.

VALFRIDO.

Le tue mura  
Assedian gli Arundello e io son teco. Non chiedo  
Mercede. La mia sorte è immobile, lo vedo.  
Ma dall'orrendo nodo che mi avvolge, io voglio  
Svincolare l'onore del mio nome. L'orgoglio,  
Le speranze, l'amore che mi sorride, questa  
Vita, tutto abbandono in tue mani. Mi resta  
La mia fede e la voglio splendida, immacolata  
Come un diamante. Ugone, così mi avessi data  
Piena la tua! Non mi hai detto il suo nome!

UGONE.

E quando  
Non mi avessi tradito? Che mi fa? Ti domando  
Io dell'amico? È misero conforto al devastato  
Avvenir la tua fede. Non mi torni più ingrato

Traditor che rivale; non sei tu che mi fai  
Questo deserto in core. Tu non mi avresti mai  
Colmo il vuoto lasciato da lei. Essa di tutto  
Un intero universo perduto, del distrutto  
Nostro patto, mi avrebbe recato un infinito  
Compenso, nel suo amore che per te mi è rapito.

BERTA.

Non per lui; pel tuo triste fratello, per la mia  
Giovinezza appassita in lunga prigionia,  
Per la casa che mi hai rubata, pel terrore  
Che m'ispira il tuo nome.

VALFRIDO.

Taci, taci.

UGONE.

Il mio amore  
È infame, lo so. Credi ch'io non l'abbia respinto  
Come prima il conobbi? Quando mi tenne avvinto  
Nelle spire infocate, credi tu che io non l'abbia  
Maledetto? Hai contato le mie lacrime? Rabbia  
E rimorso, e disprezzo di me, tutto ho provato.  
Dalle smaniose insonnie della febbre evocato,  
Non m'infiammava il morto fratello alla vendetta,  
Ma pensavo torcendomi d'angoscia: Egli l'ha stretta

UGONE.

Che è ciò?

*(Voci).*

All'armi! Il nemico

Alle mura.

UGONE.

Un assalto.

VALFRIDO.

Un assalto.

*(Voci).*

Il nemico.

Soana a noi, Soana.

VALFRIDO.

Ugone, io la riprendo

La mia spada. — Vedrai, vedrai, come difendo  
Questa tua casa. Giuro che morirò, ma sia fuori  
Di qui, per te, al tuo fianco, fra l'armi, fra i clamori  
Della battaglia. — Ugone, per l'amicizia antica,  
Pel rifiuto che feci de' miei, no, non si dica

Che mi hai negata l'ultima preghiera, che mi hai fatto  
Infedel per inutile sevizia al nostro patto.

Ah! ti ho vinto, ti ho vinto!

BONA.

Vieni con me, tu.

VALFRIDO.

Dove ?

BONA.

Essa è mia.

VALFRIDO.

No, in sua mano.

UGONE.

Bona, resta.

BONA.

Ti muove

Preghiera di Arundello ?

UGONE.

Resta.

BONA.

Così sei fido

Alla promessa ?

UGONE.

Venga la guardiana.

*(Voci lontane).*

Valfrido,

Sir Valfrido, Valfrido.

UGONE.

Chi lo chiama ?

BONA.

Non senti?

Non senti? I tuoi soldati lo chiaman.— Le tue genti  
Ti conoscono forse? Chi sei tu?

VALFRIDO.

La feroce!

*(Voci).*

Valfrido!... a noi Valfrido. —

BONA.

Senti, non una voce  
Per te, ecco il Sire.

VALFRIDO.

Non ascoltarla, fratello,  
Vieni, vieni.

BONA.

Soana, preghiam questo Arundello  
Che ci salvi.

---

## SCENA III.

*AIMONE e detti.*

UGONE.

Il nemico ?...

AIMONE.

Ci assalì dai due lati .  
Della bastia. Una biffa ci flagella. I solda ti  
Esterrefatti chieggono di Sir Valfrido.

UGONE.

È vero.

Costui mi ruba dunque tutto? L'amor, l'impero  
Sui miei propri soldati? Questa mia rocca, avvezza  
Ad orrende battaglie, trema della salvezza,  
Quando non la difenda un Arundello? Assai



Soffersi.

*(A Valfrido).*

La tua spada, la tua spada. Vedrai  
Se basto io solo. Dammi la tua spada.

VALFRIDO.

No, Ugone.

UGONE.

Chi parla ove io comando ?

VALFRIDO.

Prendi.

UGONE *(ad Aimone.)*

Nella prigione

Del maschio. Te l'affido sul capo. Non ti serbo  
Alla vita, ti serbo, Arundello, all'acerbo  
Annunzio della mia vittoria. — Ora a noi. — Bona,  
Io potrei perdonare forse, ma non perdona  
Una donna tua pari. — In tue mani lo metto.

BONA.

Egli è sicuro.

UGONE.

Addio *(via dal fondo).*

BONA (*ad Aimone*).

Fabbro...

AIMONE.

Sire, costretto...

VALFRIDO.

Va, va, ti seguo. — Berta, così ti do l'aiuto  
Che ti avevo promesso! Bona, tu mi hai perduto.

— *Cala la tela* —





## ATTO QUARTO

---

*Stanza come nell'Atto secondo.*

---

### SCENA I.

BONA - BERTA.

BONA.

Vieni. — Benchè non posso immaginar fra noi  
Soggetto di parole, eccomi; che mi vuoi?

BERTA.

Grazie che sei venuta.

BONA.

Al fatto, al fatto.

BERTA.

Lascia

Che il vederti mi dia coraggio ed all'ambascia  
Che provo non aggiungere paura. Io mi presento  
Umil così, che invano cercheresti argomento  
D'ira. La mia preghiera ebbe da te un onesto  
Accoglimento. Grazie. Tu sei venuta e questo  
Mi dà buona speranza.

BONA.

Che vuoi ?

BERTA.

Non ti domando

Di mia sorte e non prego per allievarla. Quando  
Lo facessi, sarei vile e non son; ma voglio  
Domandarti perdono, se per caso il tuo orgoglio  
Soffrirà del mio dire.

BONA.

E ti stimi da tanto ?

BERTA.

Il nuocere è di tutti ed è un misero vanto  
Per tutti.

BONA.

Parla.

BERTA.

Quando venni a forza serrata  
In questa rocca, ho tratto di tua vista la grata  
Speranza che tu donna mi avresti un giorno schiusa  
La prigione o tempratone l'orrore, e fui delusa.  
Mai non t'ebbi altrimenti che sdegnosa e severa,  
Cosicchè ti credetti inflessibil per mera  
Malvagità. Da ieri veggo più chiaro e sento  
In me, che in quell'asprezza era il presentimento  
Del mal che involontaria ti cagiono.

BONA.

Che intendi?

BERTA.

Non farmi dire aperto quanto pure comprendi,  
Per armarti a mio danno di una chiara parola;  
Se nella mia miseria mi rimane una sola

Via per giungerti al cuore, non serrarmela. Hai tanto  
Poter, che l'abusarne sarebbe tristo.

BONA.

Quanto

Ti dilunghi!

BERTA.

Tu ami Valfrido.

BONA.

Io? Non è vero.

BERTA.

Oh Bona!

BONA.

Non è vero.

BERTA.

Oh come è poco altero  
Il tuo amor, se lo neghi!

BONA.

Che parli di alterezza  
Tu che, vinta, ti umili a me che vinco!

BERTA.

Avvezza

Al mal la dura legge ne accetto.

BONA.

Io non vorrei

Inchinarti per mille vite.

BERTA.

Non è pei miei

Giorni, va, che ti prego. — Se ti chiedo mercedi  
È per Valfrido.

BONA.

Ed osi nomarmelo tu ?

BERTA.

Vedi

Come l'ami ?

BONA.

E se fosse, e se fosse, non senti  
Che quel nome ti perde, se tu me lo rammenti ?

BERTA.

Non mi tieni in tua mano ? Sono io forse l'amante

Vittoriosa? Tu sola trionfi. Una tremante  
Rivale non può offenderti, basta una tua parola  
A levarla dai vivi; e se invoco la sola  
Ragione che ti possa muover da tanta altezza,  
Non comprendi che vinco, per farlo, una fiera  
Pari alla tua?

BONA.

E tu lascia di supplicarmi, nata  
Di nobil sangue non umiliarti all'odiata  
Mano, che ti ha di tanto infortunio percossa.  
Io ti ho già fatto troppo male perchè tu possa  
Sperar di me.

BERTA.

No, Bona, non ti odio più. Il mio cuore  
È ormai vuoto di tutto, fuori che di dolore.  
Se una sola di noi fosse infelice, allora  
Fatal sarebbe odiarci; ma poichè ci addolora  
Una perdita istessa, Bona, mettiamo insieme  
Le nostre due miserie, perchè fruttino seme  
Di salvezza a Valfrido.

BONA.

Di salvezza?



BERTA.

Se puoi,  
Salvalo, fallo tuo debitor, non lo vuoi  
Questo immenso trionfo? Ridonargli la bella  
Libertà. Dirgli: esci, vivi; non si cancella  
La memoria di tanto beneficio; la vita  
Può cominciar gioconda per te, per me è finita.  
Il mio giorno è vicino.

BONA.

Come la sai la trista  
Arte che invesca!

BERTA.

Oh! Bona.

BONA.

Per voler non si acquista  
L'amore che spontaneo non ci venne, e acquistato  
Ad arte, io l'avrei merce di spregevol mercato.  
Le mie grazie non vendo, o le do o le ricuso.  
Paga nel mio deserto, nè te Berta, nè accuso  
Il grande Iddio dell'anime solitarie: il destino.  
Non temer di quel giorno che lamenti vicino.  
Della tua moribonda floridezza si campa

Cento anni, poichè il fuoco che uccide, non divampa  
Per entro quelle pallide carni che non han sangue  
Che a concepire.

BERTA.

Ah! Bona, Bona, sei vile.

BONA.

Ah! L'angue

Snoda le spire.

BERTA.

Ormai sei vinta se mi tenti  
A insultar per rifarti nuove collere.

BONA.

Senti;

Non per te, nè per vane speranze, eppur vorrei  
Salvarlo perchè troppo ripugna a tutti i miei  
Sensi, quella sua balda giovinezza costretta  
A stagnarsi nel carcere. Più violenta vendetta  
Avrei scelta; ad Ugone non piacque, e di una mezza  
Pietà gli fu crudele. — Ma per la sua salvezza  
Io nulla posso.

---

BERTA.

Nulla?

BONA.

Nulla. Ugone mi diede  
Custodirlo. È signore qui Ugone e la mia fede  
Non gli fallisce. — Lasciami.

BERTA.

E così non gli resta  
Speranza di salute.

BONA.

Egli vivrà. — Tu appresta  
Per la partenza.

BERTA.

Io? Quando?

BONA.

Oggi.

BERTA.

Dove?

BONA.

Per via

Sotterranea, all'aperto, indi ai tuoi.

BERTA.

Che ! alla mia

Casa ?

BONA.

Sì.

BERTA.

Alla mia casa mi rendi ?

BONA.

Al nuovo giorno

Ci sarai.

BERTA.

Oh mi avete fatto triste il ritorno  
Alla casa ! Del bene maggior mi avete fatto  
Un annunzio mortale. L'animo esterrefatto  
Scopre per voi che nulla più lo tocca di quanto  
Lo tenne vivo un tempo, la memoria, il rimpianto  
Del padre e della dolce casa !

BONA.

Addio.

BERTA.

No, no; ascolta

Bona, che io lo rivegga una volta, una volta  
Sola!

BONA.

Tu?

BERTA.

Sì. Un istante chè t'importa se poi  
Mi rimandi per sempre ? Questo, questo lo puoi.  
Via quel riso. — Non puoi farti insensibil tanto  
Che non giunga a commoverti la disperanza, il pianto  
Di questa tua nemica e dannandomi a lento  
Supplizio per la vita, ricusarmi un momento  
Non di amor, nè di gioia, ma dell'orrenda ambascia  
Del distacco. — No, Bona, resta, no, Bona, lascia  
Che cerchi uno scongiuro valevole; a fatica  
Mi resisti, lo vedo... Ma non vuoi che io gli dica  
Che mi è morte persino la mia casa ? Vuoi ch'egli  
Possa credermi lieta dei miei ? Che si risvegli

Fra le tante sue pene il sospetto che alcuna  
Dolcezza ho della vita ? Bona, la tua fortuna  
Cammina per sentieri di trionfo, potente  
Della sua vigorosa fermezza, la tua mente  
Può affaticarsi in vasti disegni; hai tutto un mondo  
Per te, sei forte e ricca e bella, il sol giocondo,  
L'aria immensa dei campi son tuoi; le tue minaccie  
Fan tremar mille servi; hai le giostre, le caccie,  
I galoppi, le cene festose; a lui non resta  
Nella sua desolata prigione altro che questa  
Misera che ti prega, che ti guarda invidiosa  
Di tua sorte.

BONA

M'invidi! Tu m'invidi! V'ha cosa  
Di me che invidi! È al mondo creatura di tante  
Miserie da invidiarmi così la mia smagliante  
Povertà! Per potere come te, dell'oppressa  
Mia fortuna accusare altri più che me stessa,  
Per pianger le tue lagrime, per patire i tuoi mali,  
Per esser quel che sei, Berta, fin gl'immortali  
Giorni darei. Dall'anfora della vita hai bevuto  
Il divino licore che inebbria. Hai spremuto  
Il grappolo celeste colorito di sole;  
La sua voce ti ha detto, tremando, le parole

Che s'allargan nell'anima vibranti come l'onda.  
L'hai sentito al tuo fianco nella notte profonda  
Fremer del lieve tocco della tua mano, avete  
Sognato insieme il vostro paradiso, le liete  
Speranze insiem vi franse una comune offesa,  
E m'invidi!... Dal giorno che nacqui, io non ho intesa  
Una mite parola, mai; non m'illuse alcuno  
Degli error giovanlli, il mio cuore è digiuno  
Di dolcezze; la casa fu sempre bieca e darmi  
Non potea che terrori; bambina, in mezzo all'armi  
Ritte ai muri, vagavo timida e le lucenti  
Panoplie mi guardavano men gravi dei viventi;  
I miei fratelli, a sera, tornando affaticati  
Di caccia, deponevano gli spiedi insanguinati,  
Poi dal cavo camino uscian voci e sghignazzi  
E bestemmie e canzoni oscene; i larghi guazzi  
Del vin sparso esalavano vapori e la fumante  
Lampa s'ottenebrava. — Allor nella tremante  
Anima mia si pose, come un'intirizzita  
Biscia nel tufo, un'acre ferocia e la mia vita  
Si fe' selvaggia; e quando adulta e curiosi  
I sensi e il cor, non vidi che volti ossequiosi  
E servili, e dell'ansia che m'agitava il seno  
E della mia superba beltà nessun, nemmeno  
Il vil servo s'avvide e niun mi fe' l'omaggio  
Di uno sguardo furtivo, e quando al primo raggio

---

Dell'amor tramutata, viva appena a una nuova  
Esultanza, conobbi, Berta, conobbi a prova  
Le ripulse, nell'anima divampò la sopita  
Ferocia e odiai l'amore che ignoro, e odiai la vita  
Che altrui sorride, e lieta prmai d'esser negletta,  
Mi conforto in quest'ultima voluttà, la vendetta.

FIGIELLO (*di fuori*).

Madonna bella è dolce come il miele  
E la parlata sua molle e pietosa;  
Vince il suo sguardo ogni livor crudele,  
Ogni cor travagliato in lei riposa.  
Madonna bella è dolce come il miele.

BONA.

Chi è là? Chi irride dove io piango?

BERTA.

È il menestrello  
Che canta nel cortile. Datti pace.

FIGIELLO.

Madonna bella non mentisce mai,



---

Per dolor che la punga od altra offesa.  
Mai non intende all'altrui danno, assai  
Alle dolcezze del perdono intesa,  
Madonna bella non mentisce mai.

BONA (*va dritto alla porta del fondo e l'apre*).

Fiorello.

---

## SCENA II.

BERTA - BONA - FIORELLO.

BONA.

Ci ascoltavi.

FIORELLO.

Madonna, ebbi pure avvertenza  
Di annunziarvi col canto la mia gaia presenza.

BONA.

A chi quel canto?

FIORELLO.

Al vento.

BONA.

Va.

FIGIELLO.

Madonna non vuole  
Riudirlo? Non sono che due strofe, due sole,  
Dieci versi.

*(Piano a Berta).*

Sperate: è vinta. — Le dicevo  
Che l'inspirarmi a voi è il mio solo sollievo.

BONA.

Di me cantavi?

FIGIELLO.

Quale tema più degno?

BONA.

Egli osa  
Sfidarmi!

FIGIELLO.

Vi dispiaccio? Che voi siete pietosa  
E che mai non mentite ne ho fatto esperimento  
lo stesso.

BONA.

Che vuoi dire?

FIGRELLO.

Madonna, io vi rammento  
Le sincere parole vostre quando il secreto  
Mi chiedeste di Sire Valfrido, ed io fui lieto  
Di dirlo. Se ti chieggo di lui gli è perchè ho in mente  
Di giovargli, egli è tanto leale! è la sua gente  
Che ci fa guerra, ed egli la combatte; o che vuoi  
Che io gli nocchia, mentr'egli tanto adopra per noi?  
Così diceste, ed ora Sir Valfrido si gode  
Il suo dolce e sicuro ozio, ed io vi do lode  
Di ciò.

BONA.

Che mi rammenti, tu che mi hai tutta avvolta  
Di bugie.

FIGRELLO.

Qui vi trovo pietosa, perchè è molta  
Pietà la vostra quando vi mettete del paro  
Col povero giullare. Io mi avvio pel rincaro.

BONA.

Sei tanto vil, che sfuggi alla collera. Addio.

## FIORELLO.

Madonna, vi sovviene di quel giorno quando io  
Vi implorai di una grazia? Certo fu troppo ardire.  
Vi chiesi di spogliare questi panni e vestire  
Il giaco del soldato. Che mi avete risposto  
Ve ne sovviene? Ebbene, madonna, ecco il mio posto,  
Ci rimango per dubbio non mi ci rimettiate.  
Nè ve lo avevo chiesto per correr le brigate  
In più lucida veste, nè per cercar ventura  
In lontani paesi. Si stringeva alle mura  
Di questa rocca il branco dei nemici, e mi prese  
Vaghezza di esser uomo. Non mi foste cortese  
Quel giorno — Credi forse che mi stessero a cuore  
O il nome o i conculcati dritti del tuo Signore?  
Che tanto mi promette l'onor del tuo casato  
Da cantarlo giullare, da morirne soldato?  
Che importa a me se l'astro dei Soana si oscura?  
Che mi fan queste torri, che mi fan queste mura?  
Che mi fa questa rocca dove il pane che io spezzo  
Mi costa col disprezzo degli altri il mio disprezzo?  
Ero nato di zingari, libero come l'onde  
Del mare, allegro come il sol che per le fronde  
Entra nella foresta e ci sveglia la vita.  
Vispo come libellula nella stagion fiorita,  
L'ampia terra era tutta per me, dovunque a festa

Mi accogliean le brigate, per riposar la testa  
Piena d'inni, dovunque avrei trovato un letto,  
O il sen di una fanciulla, il mio gaio berretto  
Sul capo, il mio liuto ad armacollo, e invano  
Offerta una corona m'avrebbe un re sovrano.  
E tutti questi beni, tutta questa gaiezza,  
E tutte le promesse della mia giovinezza  
Perchè eravate tanto bella, un giorno ho pensato  
Di mutarli col vanto di esser vostro soldato,  
Di morir per voi forse! E mi avete respinto,  
E mi avete deriso! Oh se fossi qui cinto  
Di mille lance mie e il mio peggior nemico  
Mi facesse l'oltraggio peggiore, io ve lo dico,  
Madonna, non vorrei mostrarmigli inumano  
Come con me lo foste.

BONA.

Tu mi ami! La tua mano,  
Berta. — Vieni a Valfrido.

BERTA.

Ah!

BONA.

Taci, taci, consento.

---

Lo vedrai. Ma non posso null'altro. Mi rammento  
La mia promessa. Andiamo. Tu aspettaci all'uscita  
Del carcere. Ti voglio affidar la sua vita ;  
Le sarai per sicuro cammin guida al castello  
Di suo padre... e ritorno non ne farai. Fiorello.

*(Si leva la collana e glie la mette al collo).*

Hai levato lo sguardo ben alto. Io ti perdono  
Perchè ti scaccio. Vieni con me, tu. *(Via con Berta).*

**FIGIELLO** *(guardando tristamente la collana).*

Il ricco dono.

Il mezzo audace  
Sortì l'effetto,  
Ma la tua pace,  
Giullar, ne andò.  
Vestiti al petto  
Maglia di Francia,  
Hai messo il core  
Nella bilancia  
Del tuo Signore,  
E il tuo Signore  
Se ne giovò.

*(Parte lentamente).*

---

## SCENA III.

*Il carcere. — In fondo un piccolo cancello in ferro,  
dove si vede la scala. — È scuro.*

VALFRIDO - poi BERTA e BONA.

BONA (*a Berta*).

Eccolo, va.

BERTA.

Valfrido, son io.

VALFRIDO.

Che? Berta! sei



Tu, sei tu? Ti rivedo ancora! Oh non perdei  
Tutto se ti rivedo... Sei tu... Mi è ancor di tanto  
Larga la sorte! Come sei qui? Per quale incanto?  
Che fu di te? Che ti hanno fatto quei tristi?

BERTA.

Oh Dio!

Taci, taci.

VALFRIDO.

Sei viva? Chi ti condusse? Ch'io  
Lo ringrazii il pietoso...

BERTA.

Rimani.

VALFRIDO.

Mi è concesso

Riveder il mio dolce amor.

BERTA.

Parla sommessò.

VALFRIDO.

Che terribile notte ieri! E quanta paura  
Per te! Se ti sapessero meco!

BERTA.

Io sono sicura,

Non temere.

VALFRIDO.

Sicura!

BERTA.

Sì.

VALFRIDO.

Come mai potesti

Venirne ?

BERTA.

Non cercarlo, lascia, godiam di questi  
Istanti.

VALFRIDO.

Berta... Io sono condannato e il supremo  
Addio mi si concede.

BERTA.

No.

VALFRIDO.

Dimmelo; io non temo  
Quell'annunzio che s'accompagna con tanto bene.

BERTA.

Vivrai, vivrai, ti giuro che vivrai.

VALFRIDO.

Il timor. Ti trattiene

BERTA.

No.

VALFRIDO.

Sicura, mi hai detto?

BERTA.

Io, sì lo sono.

VALFRIDO (*mostra negli occhi e nel viso  
la gioia di una subitanea speranza*).

BERTA.

Che?

VALFRIDO.

...No, sarebbe troppa gioia.

BERTA.

Valfrido!

VALFRIDO

Un dono

Maggior, n'è vero? Un dono maggior mi rechi. Ugone  
Ti manda; parla, parla; non uccidon le buone  
Novelle.

BERTA.

Quanto male mi fai! No, non ti porto  
Annunzio di salvezza o di morte e il conforto  
Che sperai ti verrebbe di mia vista, lo sento  
Accresce con inutili speranze il tuo tormento.  
L'ora fugge... Valfrido, ascolta: la tua bella  
Giovinezza è perduta per me. Se puoi, cancella  
Dal tuo cuore la mia memoria; io sola, io sola  
Ruppi il nodo fraterno... No, lascia, è la parola  
Ultima che ti dico, questa, e voglio che sia  
Sacra legge per te. — Se puoi, Valfrido, oblia.  
Tolto l'impedimento che vi disgiunge, io spero  
Che il tempo avrà potenza di ridonarti intero  
Il cor di Ugone; ormai ti son tolta,... ne avrai  
Mo'to dolor dapprima, n'è vero? Io... tu lo sai,  
Penserò sempre...

VALFRIDO.

Berta, che ti aspetta?

---

BERTA.

... No, senti...

VALFRIDO.

Che ti aspetta?

BERTA.

Io son libera.

VALFRIDO.

Libera?

BERTA.

Si.

VALFRIDO.

Non menti?

BERTA.

Lo giuro.

VALFRIDO.

Fosti giusto, Ugone!

BERTA.

È la sorella

La crudel che mi scaccia, ma... ti ama.

---

VALFRIDO.

Bona ?!

BERTA.

È quella  
Che mi diè di vederti. Essa è là. Le ho promesso  
Che te ne avrei taciuto. Ti ama.— Parla somnesso  
E dimmi, e dimmi ancora che sei mio.

VALFRIDO (*la bacia in fronte, poi va al fondo*).

Bona

(*Bona entra*).

Io sono

Tuo debitore.

(*Bona si volge rapidamente a Berta*).

Grazie per Berta. Io ti perdono  
Il male che mi hai fatto.

BONA (*a Berta*).

Vieni.

BERTA.

No .. ancora...

BONA.

Vieni.

---

VALFRIDO.

La rendi ai suoi?

BONA.

Sì, tosto.

VALFRIDO (*a Berta*).

Addio.

BERTA.

Non mi trattieni,

Valfrido?

BONA.

Odo tumulto ; vieni.

VALFRIDO.

Berta, non siamo

Vivi che nei ricordi del passato. Addio. T'amo.

*(Berta esce; si vede Bona rinchiudere il cancello.*

*Valfrido sta colla fronte appoggiata alle sbarre.*

*Si vede la luce dileguarsi su per la scala).*

---

## SCENA IV.

*VALFRIDO solo.*

Ora, solo per sempre. — Libertà, luce, amore,  
Vi ho perduti. Per sempre solo. Quanto al bollor  
Giovanile, all'età matura e alla cadente  
È concesso di tempo, a me continuamente  
Durerà questo oscuro silenzio ove il pensiero  
Presagisce confuso per la notte un intiero  
Mondo di mali. All'uso del terrore la mente  
S'illumina d'insolito moto ed il mal presente  
Più che già il bene. Io vedo con terribil chiarezza  
Me nella mia miseria, nè una via di salvezza  
Mi s'offre. E un giorno piansi troppo rapida l'ora !  
Eccola giunta l'ora lenta, eppur mi divora



Con più sensibil morso. Ogni uomo è centro a un mondo  
Che lo avvolge in sua spira vitale, ed il giocondo  
Muoversi delle cose chiamiam tempo. Le cose  
Son che fuggon nel tempo. Nell'ampie silenziose  
Solitudini il tempo sta immobile e dal cielo  
Immobilmente compie l'opra sua di sfacelo.  
A me l'allegra vita universal, com'ende  
Questa cerchia di muri; alle gaie vicende  
Che misurano l'ora son sottratto: non fugge  
Visibilmente il tempo per me, e pur mi strugge.

*(Si scuote).*

Che è ciò? Di là ne viene... È il muro qui. Che sordo  
Rumor! Silenzio... Inganno, mero inganno. Ricordo,  
Perchè vieni? Potessi dimenticare! Il nato  
Cieco non piange il sole che ignora! Se il passato  
Mi sparisse per sempre dalla memoria e seco  
I suoi sogni, le sue dolcezze e perfin l'eco  
Della voce che ancora qui risuona... No, resta,  
Resta consolatrice eco, al tuo suon m'attesta  
Ch'ebbi anch'io la mia parte di gioie. Guai l'istante  
Che giungessi a obliarlo! — Qualcuno è là, distante  
Pochi passi, lo ascolto muoversi ad interrotte  
Riprese e avvicinarsi... forse mi è presso... O notte,  
Mi fai vile!... Il respiro s'aggrava qual se un peso  
Mi opprimesse e pavento sul mio capo, sospeso

---

Un oscuro imminente periglio... Fede, fede,  
Tu non sei che una larva! Perchè Ugone mi diede  
Di viver, non richiesto beneficio, gli venne  
Forse il dritto d'uccidermi lentamente? Un pe renne  
Affetto aveva saldato il mio debito e ormai  
Ero suo creditore. Perchè non mi levai  
A difendere armato le mie ragioni? — Stolto  
Chi tien fede ai violenti! — Se l'avessi raccolto  
Il suo guanto! Egli primo fu spergiuro; la sorte  
È buon giudice e or forse avrei della sua morte...  
Chi è là?

*(Uno dei grossi massi alla base del muro in fondo  
al carcere si volge sopra sè stesso e ne entra  
Ibleto con in mano una lucerna che depone in  
terra appena è entrato).*



SCENA V.

*IBLETO e detti.*

IBLETO.

Chi è là? Valfrido?

VALFRIDO.

Ibleto!

IBLETO.

Sei nemico

O amico?

VALFRIDO.

Sono inerme.

GIACOSA, *Il Fratello d'Armi.*

IBLETO.

Rispondi aperto, o amico

O nemico.

VALFRIDO.

A che vieni ?

IBLETO.

È mia l'inchiesta. Il vero

E senza ambagi, e subito.

VALFRIDO.

Io sono prigioniero

D'Ugone.

IBLETO.

Prigioniero ?

VALFRIDO.

Si.

IBLETO.

Non mentisci ?

VALFRIDO.

A quale

Intento ?

---

IBLETO.

Prigioniero ! Perché ?

VALFRIDO.

Egli è mio rivale

E trionfa.

IBLETO.

Io ti salvo.

VALFRIDO.

Lo puoi ? Come ?

IBLETO.

In quel muro

È un andito che mena ignorato e sicuro

All'aperto. Una mano dei nostri è pronta. Un lieto

Evento è questo incontro per te. Io ti salvo.

VALFRIDO.

Ibleto,

Ibleto, è vero ? O vincolo di sangue, tu il supremo  
Che non ti sciogli ! Vieni...

IBLETO.

Così inerme ?

VALFRIDO.

Non temo  
Nulla fuor dell'indugio. Andiamo. Andiamo.

IBLETO.

Aspetta,  
Io ti darò dell'armi.

VALFRIDO.

A che?

IBLETO.

Alla tua vendetta.

VALFRIDO.

Dopo di ciò. Ora salvami.  
*(S'avvia verso il passaggio donde è entrato Ibleto).*

IBLETO.

Non di là.

VALFRIDO.

Che?

IBLETO

Un'uscita

Più larga avrai. Qui occorre cimentare la vita  
Per la salvezza.

VALFRIDO.

Tutto, tutto!

IBLETO.

In questo momento  
Un simulato attacco dei nostri, tiene intento  
Il presidio all'estremo opposto del castello;  
Queste chiavi che vedi, dischiudono il cancello  
Del tuo carcere.

VALFRIDO.

E intendi?

IBLETO.

Ugone è colto all'amo.  
Io gli incendio la rocca in un attimo.

VALFRIDO.

Usciamo

Di là.

IBLETO.

Che?

VALFRIDO.

Tu mi salvi, non ti basta ?

IBLETO.

Rifiuti

Seguirmi ?

VALFRIDO.

Oh! ti scongiuro, salvami!

IBLETO.

Se mi aiuti;

Decidi.

VALFRIDO.

O mia perduta speranza !

IBLETO.

Io te la reco

La speranza e l'amore della tua donna e seco  
La vendetta.

VALFRIDO.

Non cerco vendetta alcuna.



---

IBLETO.

Vuoi

L'armi?

VALFRIDO.

Fuggiamo, Ibleto, fuggiamo.

IBLETO.

Tu lo puoi,

Io rimango.

VALFRIDO.

Ho giurato, ho giurato, rammenta  
Che ho giurato, non posso, fuggiam, non ti spaventa  
Il pensiero di tanto tradimento?

IBLETO.

Raccoglie

Tradimento, chi semina fellonia.

VALFRIDO.

Non mi scioglie

La fellonia di Ugone.

IBLETO.

Vuoi fuggir come un vile?

VALFRIDO.

Sono vil se ti seguo.

IBLETO.

Bada per un sottile  
Scrupolo, a por la vita.

VALFRIDO.

L'ebbi da lui.

IBLETO.

L'istante

Preme, fuggi se vuoi.

VALFRIDO.

Tu meco.

IBLETO.

Oltracotante —

Dài comandi al più forte?

VALFRIDO.

Ti scongiuro.

IBLETO.

Non giova

VALFRIDO.

Ma non comprendi, Ibleto, che messo a questa prova,  
Nel periglio imminente la mia fè si ravviva ?  
Che salvo chi mi uccide ? Che nessun fin ch'io viva  
Varcherà quella soglia ?

IBLETO.

Minacci, inerme ?

VALFRIDO.

Armato

Di due braccia robuste, minaccio.

IBLETO.

Un mio soldato

Basta solo per te, non mettermi al cimento.

VALFRIDO.

Dove ?

IBLETO.

Ai soldati.

VALFRIDO.

Indietro. Non resti ? Tradimento !

Soana.

*(Afferrando e scuotendo le sbarre del cancello).*

IBLETO.

Taci, taci o ti uccido.

VALFRIDO.

Soana!

Tradimento! Il nemico! (*cade*). Ah Berta... (*muore*).

IBLETO.

Ora mi è piana

La via. Giungono. È tardi.

---

SCENA ULTIMA

AIMONE, poi UGONE, BONA e soldati.

AIMONE.

Chi fugge? Arresta, arresta.

UGONE.

Che è ciò?

AIMONE.

Gente.

UGONE.

Chi giace là? Valfrido?

IBLETO.

Per questa

Mano caduto.

UGONE.

Morto! Tu l'uccidesti?

IBLETO.

Folle

Che ha ricusato amore e libertà. Egli volle  
Difender la tua rocca, e cadde; io non impetro  
Mitezza alcuna.

UGONE.

Cadde per mia salvezza! Indietro  
Tutti! È mio questo morto. Io l'uccisi. Chi siete  
Voi che mirate attoniti di terror? Che volete  
Da me? Non ve lo posso ridar. — Tutta la vita  
Che va per la compagine delle cose infinita  
Non darebbe una goccia di sangue alle sue vene.  
Chè state voi? L'amaste, io vel tolsi. Vi tiene  
La fè che mi giuraste? Qui si frangon le fedi,  
Qui regna lo spergiuro. Io pure, io pur gli diedi  
La mia fè di fratello, e l'uccisi.

---

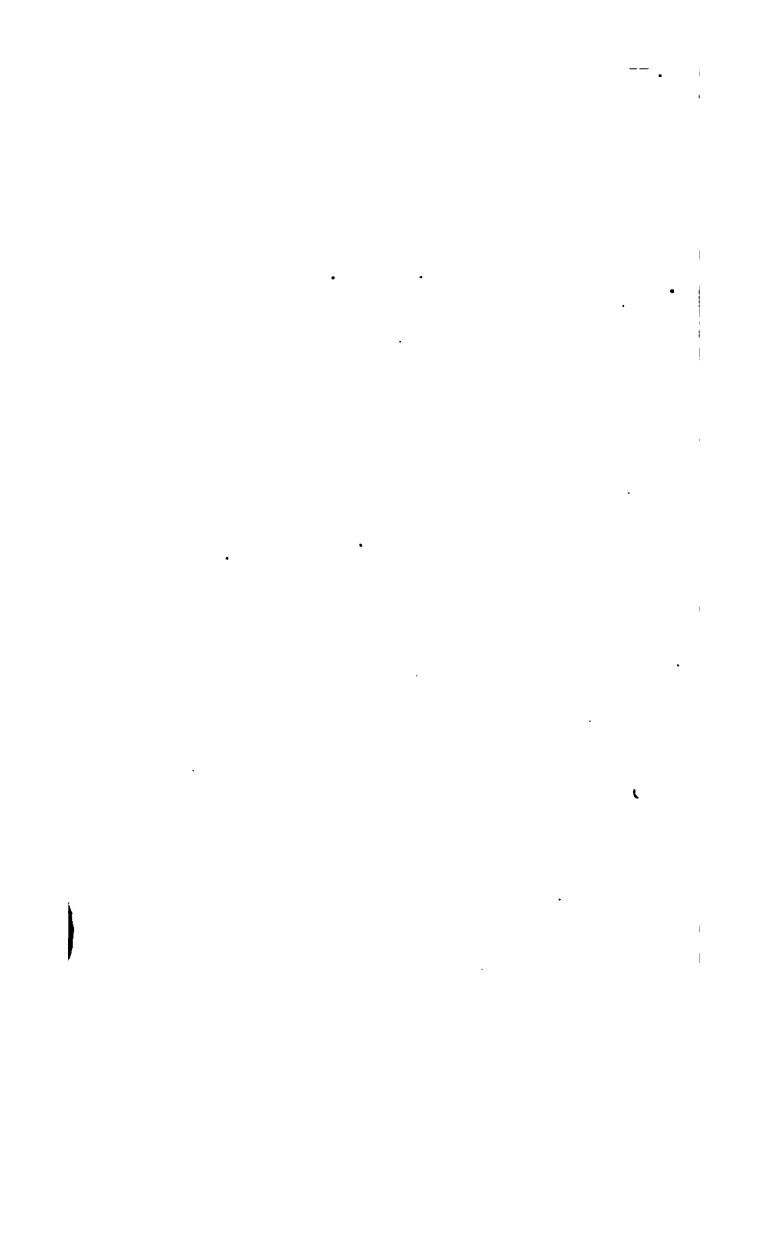
AIMONE.

Signore.

UGONE.

Spalancate le porte del Castello. Qui muore  
La mia casa. Giù l'armi. Smantellate le mura,  
Date passo al nemico. E tu avrai sepoltura  
Degna di te, Valfrido: La rocca che si spiana  
Sulla fè d'Arundello, sull'onta di Soana.







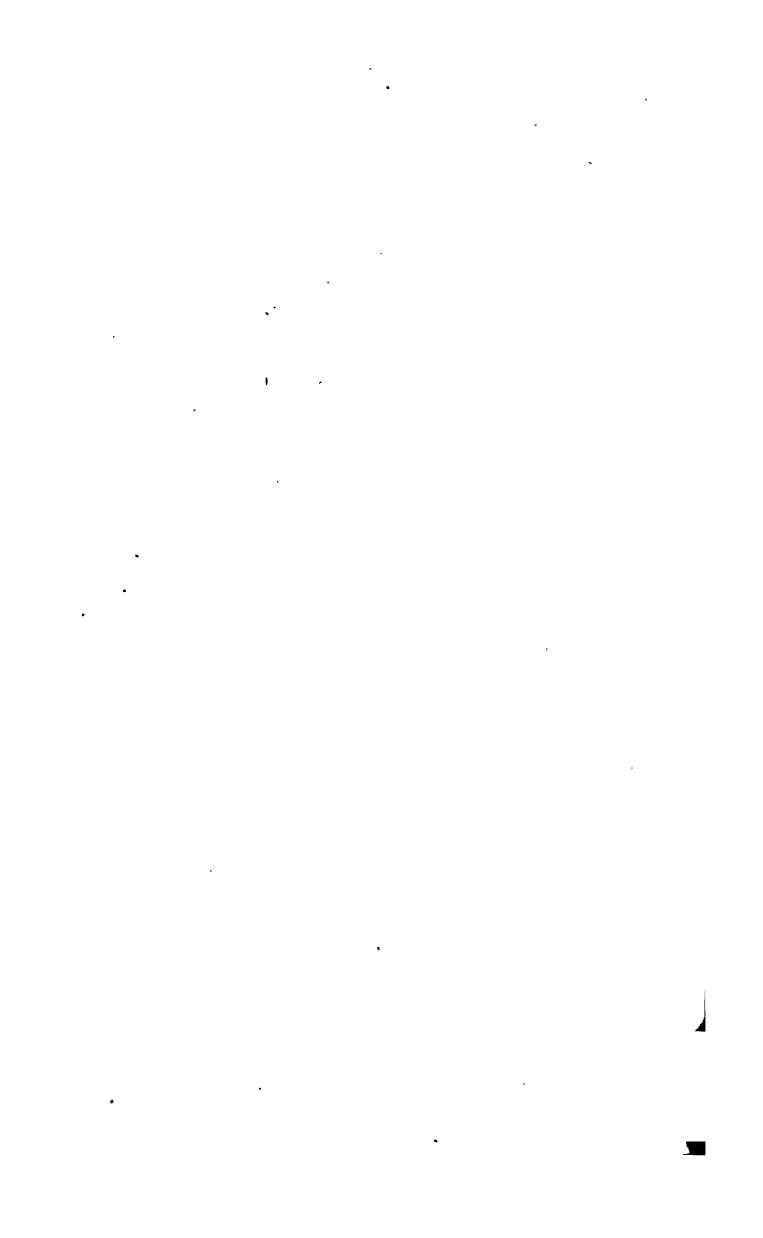
*Ultimata la stampa il 10 marzo 1878*

*coi tipi VINCENZO BONA*

*Tip. di S. M.*

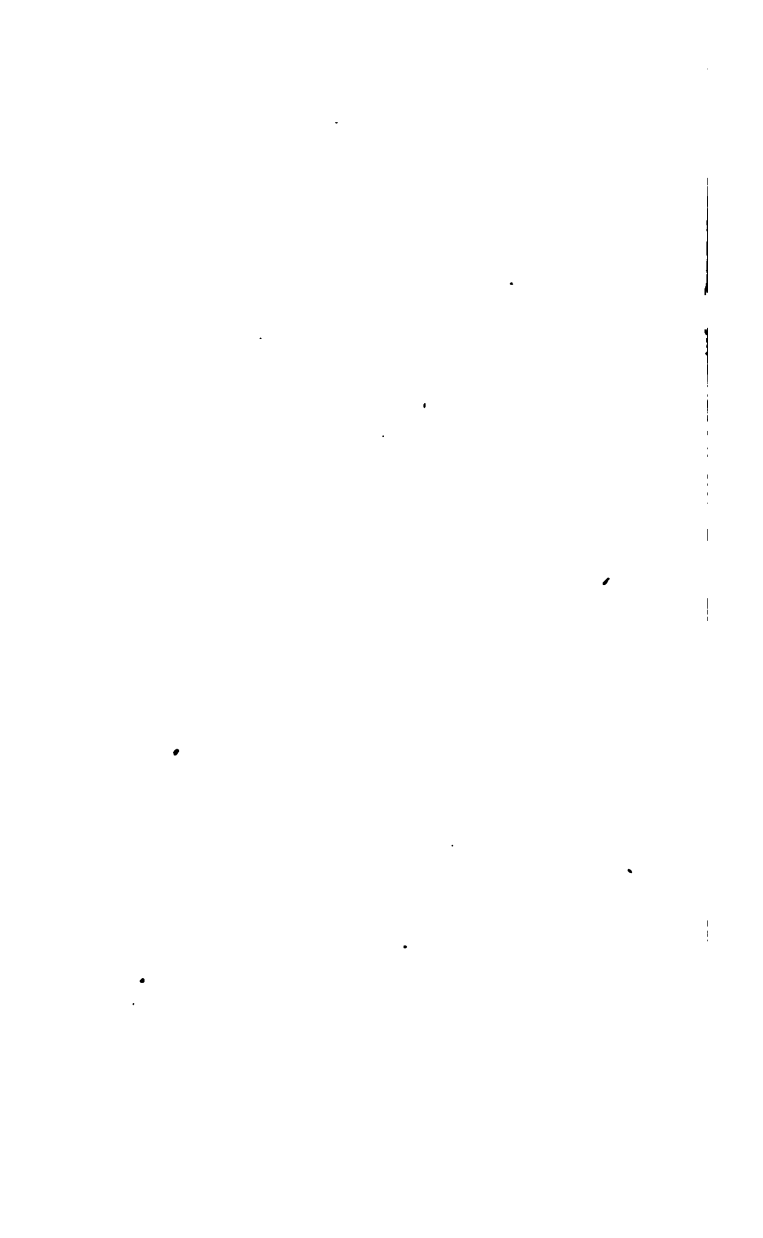


2.









JUL 10 1945

